ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

EDOARDO MARTINORI

# ANNALI DELLA ZECCA DI ROMA

## MARTINO V
(11 novembre 1417 - 20 febbraio 1431)

## EUGENIO IV
(2 marzo 1431 - 25 gennaio 1447)

ROMA
PRESSO LA SEDE DELL' ISTITUTO
VIA RIPETTA, 219.
MCMXVIII

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

EDOARDO MARTINORI

# ANNALI DELLA ZECCA DI ROMA

## MARTINO V

(11 novembre 1417 - 20 febbraio 1431)

## EUGENIO IV

(2 marzo 1431 - 25 gennaio 1447)

ROMA

PRESSO LA SEDE DELL' ISTITUTO

VIA RIPETTA, 219.

MCMXVIII

# ANNALI DELLA ZECCA DI ROMA

## MARTINO V

(11 novembre 1417-20 febbraio 1431).

Appena assunto al pontificato il card. Odone Colonna, nel conclave di Costanza l' 11 novembre 1417, col nome di Martino V, ebbe termine lo scisma

ROMA: *Galleria Colonna.*

(Scuola Veneta).

della Chiesa durato ben quaranta anni. L'eletto papa era figlio di Agapito di Genazzano. Democratico di sentimento, fornito di prudente intelletto, era bello nella persona e dolce di animo. Il giorno 21 novembre fu coronato nel duomo

di Costanza in presenza dell'imperatore Sigismondo e di tutti i rappresentanti dell'Europa. Martino V non potè venire subito in Roma trattenuto dalla assemblea ecclesiastica e da altri cardinali. Sigismondo aveva cercato di tenerlo presso di sè e la Francia di avvicinarlo ad Avignone. Martino ringraziò e rispose: « La sede del pontefice deve essere in Roma; manomesso da tiranni il patrimonio della Chiesa; Roma per fame e peste, sedizioni e stragi, venuta all'estremo, i monumenti, le basiliche, le chiese de' martiri, prostrate o vicine a cadere! Dovere suo partire... in Roma dimori il pontefice, stia in Roma al timone, governi la poppa, non passi a prua con nocumento della nave e dei naviganti ».

Il 16 maggio 1418, poco dopo chiuso il concilio, Martino V lasciò Costanza e per Genova venne a Milano. Nel febbraio del 1419, dopo aver soggiornato a Brescia ed in Mantova, pose la sua residenza in Firenze. Quivi ricevette, penitente, il Cossa cui il Papa perdonò lasciandogli la dignità cardinalizia. In Roma erano ricominciate le lotte fra le fazioni. La regina Giovanna vi teneva un forte presidio e nell'ottobre il papa la fece incoronare in Napoli come regina dal card. Morosini a ciò delegato espressamente; Giovanna in compenso restituì al pontefice Roma, la Campagna, Ostia e Civitavecchia. Anche Braccio di Montone, che con le sue soldatesche sbarrava il passo a Martino per potersi recare in Roma, dopo essere stato attaccato dallo Sforza che era entrato al servizio della Chiesa, si decise a conchiudere una pace con il pontefice. Questa fu firmata in Firenze l' 8 febbraio 1420. In premio della sua remissione il papa lo nominò vicario di Perugia e di altre città e gli affidò la guerra contro Bologna. Questa città si sottomise ed il cardinale Condulmier vi fece solenne ingresso il 15 luglio come legato di Martino V. Sgombratasi la via, questi decise di recarsi finalmente in Roma ove era atteso con impazienza da quella stremata e angustiata popolazione. I Romani avevano consegnato il Campidoglio a Giordano Colonna fratello del papa e suo legato. [1]

Il 28 settembre del 1420 fu condotto il pontefice trionfalmente in Vaticano. Egli trovò Roma nella più squallida miseria. La peste, la fame e la guerra l'avevano deserta ed in parte devastata; le vie erano riboccanti di ladri e di assassini, il suo decadimento morale e materiale indescrivibile. La cronaca del Niem così la descrive: *Invenit civitatem Romam pacificam, sed ita inopia laborantem, ut vix prae se civitatis faciem ferret.* L'autonomia politica della città cessò con la venuta di Martino V e non rimase che quella comunale; ma questo pontefice volle tenere in onore la costituzione della sua città nativa.

1 Fin dal giorno della sua elezione il papa aveva confermato l'Isolani a suo vicario e nominato lo Spinelli a senatore, il quale infatti troviamo, ai 31 gennaio 1418, che firma lo statuto dei Mercanti. Il 27 aprile 1419 il papa nominò senatore Ranuccio Farnese, signore di Castro, cui successe nell' anno susseguente Baldassarre conte di Bordella, imolese. Vedi l'elenco dei senatori che si seguirono di anno in anno, nell'opera dell'Olivieri, *Il Senato romano*, ecc. Roma.

Il comune era rappresentato dal senatore, che il papa nominò in persona di Baldassarre d' Imola, da un collaterale ed una curia di giudici con tre conservatori, ed altri ufficiali della repubblica. Nelle monete permise Martino che questa autorità comunale venisse riconosciuta con la divisa antica e tradizionale del Senato S. P. Q. R. ed in alcune anche il simbolo dell' autonomia ROMA CAPUT MUNDI, che troviamo in tutte le monete autonome del Senato. Prima cura di Martino fu quella di assicurare l'ordine nella città, la sicurezza nelle vie [1] e di restaurare le principali chiese e gli edifici pubblici. Chiamò a questo scopo in Roma i migliori artefici conosciuti, dei quali alcuni documenti di archivio ci hanno conservati i nomi, come Antonio Picardi, Nicola Bellini, Gentile da Fabriano, Vittore Pisano detto il Pisanello, il Masaccio ed altri. L'oreficeria e la incisione nelle pietre dure furono oggetto di viva sollecitudine per Martino V.

Qualche autore attribuisce al Pisanello alcune medaglie di questo papa, ma senza troppo fondamento.[2] Quelle che si conoscono sono opera postuma. Il Pisanello lavorò per Martino V e poi per Eugenio IV come pittore e solo circa l'anno 1438 cominciò ad occuparsi di medaglie.

Durante il pontificato di Martino V, mentre questi si dava alla difficile missione di ricostituire lo Stato ecclesiastico e di restaurare la città sollevandola dalla ruina, [3] il popolo si stette tranquillo, pago della larva di costituzione elargitagli dal papa concittadino. Per ordine di questo lo scriba del Senato Nicolò Signorile registrò in un libro i diritti del popolo. [4] A successori del conte della Bordella, nell'anno 1421, furono nominati senatori Stefano de Branchis di Gubbio e Giovanni di Nicolò Salerni, cavaliere veronese. L'amore alla famiglia fece sì che anche Martino si macchiasse di nepotismo ed i Colonna poterono in poco tempo divenire i padroni quasi assoluti del Lazio. [5] Pensò persino il papa di porre sul trono di Napoli uno dei suoi congiunti e permise che nelle rocche lontane dell'Umbria e della Romagna i Colonnesi tenessero presidî armati. Martino viveva talmente dei ricordi e della gloria di sua famiglia che a cominciare dall' anno 1424 volle andare a risiedere nel palazzo avito presso la chiesa dei Ss. Apostoli da lui ingrandito e restaurato. Trala-

1 Una bolla del 30 marzo 1425 ristabilisce l'officio dei *magistri viarum*.

2 Nella *Dactyliotheca Smithiana* (Venezia 1767, T. II. CCI-CCII), si legge che questo artista era *in cudendis suis* (di Martino V) *tum aliorum principum numismatis ea aetate praestantem*. MÜNTZ, *A. C. P.* Vedi anche GREGOROVIUS, IV, p. 279.

3 Il 15 aprile 1420 Martino depositò a Giovanni de' Medici e soci, mercanti fiorentini, le somme necessarie per i restauri delle chiese di Roma. MÜNTZ, I, p. 9.

4 *Cod. Vat.*, n. 3536.

5 Il MURATORI così ne scrive: *Martinus vero avarissimus fuit: miserabiliter in palatio apud sanctos Apostolos vixit. Nulla religio, nulla coerimonia servabatur; magnum thesaurum nepotibus cumulavit, et castra multa Ecclesiae circa Romam eis dedit.* MURATORI, *R. I. S.* t. II. seconda parte, p. 859. A torto, forse, quest' autore accusa Martino V di avarizia. Le arti, specialmente suntuarie, furono oggetto di sua viva sollecitudine. Vedi il MÜNTZ, *Les Arts à la cour des Papes.* Paris, 1878.

sciamo di riferire tutti i fatti storici che si sono succeduti sotto il pontificato di questo papa perchè ci porterebbero troppo lungi dallo scopo di questa pubblicazione. Il reggimento di Martino portò ad una prospera restaurazione del papato, il quale più nulla aveva a temere delle conseguenze dello scisma. Anche l'ultimo rappresentante di questo, cioè l'antipapa Clemente VIII, eletto dopo la morte di Benedetto XIII, avvenuta in Peniscola nell'anno 1423, aveva abdicato nel 1429. La morte di Braccio di Montone, caduto sotto Aquila addì 2 giugno 1424, aveva deciso delle sorti dell'Italia meridionale e dello stato della Chiesa. Al papa si sottomisero tutte le città che erano state conquistate da quel pretendente. Poi venne la volta di Foligno dominata dai Trinci, poi della Romagna. Bologna si ribellò ancora una volta nel 1428, ma subito tornò in soggezione della Chiesa. In queste felici condizioni del suo stato Martino morì rimpianto, addì 20 febbraio 1431, colpito da apoplessia nel suo palazzo presso i Ss. Apostoli.

Il giudizio più equanime pronunziato su questo pontefice è quello che cento anni dopo la sua morte dettò il cardinale Egidio, generale degli Agostiniani: « Pose le fondamenta della potenza, della grandezza, dello splendore del papato, restituì alla Chiesa una età d' oro, di pace ; ma fu cagione che nell'accrescimento delle dovizie e del potere, andasse perduta l'autorità dell'onesto e della virtù ».

## ZECCA

Sotto Martino V la Zecca di Roma riprese a funzionare regolarmente e noi vediamo comparire qualche raro documento che riporta i capitoli e ci fa noti i nomi di alcuni zecchieri.

I primi capitoli dei quali ci è pervenuta notizia sono quelli, stipolati il 30 gennaio 1423, con Domenico Gerardini o Gherardini Guadagni di Firenze, con i quali questo zecchiere si obbligava di coniare i *Ducati Romani* di tipo veneto.[1] La marca ovvero il segno di zecca del Gerardini era la frusta (⚟) che troviamo in molti *Grossi papali* di questo pontefice ma di cui sono privi i *Ducati Romani* e perciò non ci è dato di poter conoscere quali siano stati coniati in forza di quel contratto.[2]

[1] Garampi, *S. O.*, p. 28, nota *a*, e *Div. Cam.*, t. XVI, p. 1.

[2] Nel Medagliere Vaticano si trova un *Ducato romano* (Ser. T. X, n. 18) con le lettere M. B. nel campo del diritto; il Capobianchi (p. 80) vi legge l'iniziale di Martino V e quella di Baldassarre d'Imola che fu senatore nel 1420; ma noi crediamo azzardata questa ipotesi.

Il Gherardini fu confermato nell'officio di zecchiere anche nell'anno 1431 con l'obbligo di coniare soli *Ducati Romani, donec de aliis monetis cudendis in dicta zeccha provisum et deliberatum fuerit per dn. nostrum Papam.* Anche per questa nuova emissione di *Ducati Romani* non conosciamo il modo per individuarli. Sappiamo solo che nel 1423 questi *Ducati* si cambiavano con 55 *Bolognini* o *Baiocchi romani* e nel 1431 con oltre 60.[1]

Il Capobianchi[2] assegna al periodo tra il 1423 ed il 1425 il *Ducato Romano* che sotto l'asta del vessillo porta un piccolo stemma ovale sormontato da una croce doppia, spaccato 1° una rosa, 2° un campo liscio,[3] appoggiando questa sua opinione al fatto di trovare nei libri di zecca di Firenze lo stesso segno sotto gli anni 1243-1425.

Il segno della rosa (❁) appartiene a Francesco Mariani di Firenze che entrò a far parte della Zecca di Roma nell'anno 1437 e fu zecchiere oltre che di Eugenio IV anche di Nicolò V e Calisto III come vedremo in seguito. A quell'epoca crediamo perciò si debba riportare questo raro *Ducato.*

Il Gherardini era zecchiere anche nel 1426: infatti troviamo che il vicegerente Benedetto Guidalotti a nome del vicecamerlengo ordinò al Gherardini, addì 11 ottobre di quell'anno, di prendere come soprastante alla Zecca romana il nobile Matteo de Baroncelli della regione di Campomarzo.[4]

L'anno 1432 troviamo nuovi capitoli di zecca per la battitura dei *Carlini*, stipolati con Domenico Gherardini, essendo soprastante Pier Giovanni Andreozzi cittadino romano. Questi *Carlini* o *Grossi* dovevano essere dello stesso peso, misura e conio o figura dei *Carlini napoletani.* Bisogna ricercarli tra i così detti *Robertini* che portano il segno della frusta (⊧).

[1] Garampi, tav. II, p. 52.

[2] Capobianchi, op. cit., p. 81.

[3] Questo *Ducato* fu dal Capobianchi, che lo possedeva, donato all'Archivio di Stato di Roma.

[4] I Baroncelli erano di antica famiglia romana. Nel 1371 trovasi nominato un Giovanni Baroncelli cambista, come zecchiere di Gregorio XI della zecca di Avignone. Molti individui della famiglia Baroncelli figurano nei libri della zecca fiorentina del xiv secolo.

Da quei capitoli rileviamo come anche Martino V si diede alla speculazione di imitare i *Carlini* di Roberto d'Angiò (1309-1343)

coniati in Napoli e che avevano riputazione migliore degli altri *Carlini* o *Grossi* in circolazione.[1]

Non ci risulta che altri zecchieri abbiano lavorato per Martino V. Dei *Grossi papali*, oltre a questi imitati dai *Carlini* napoletani e riconoscibili solo per il segno della frusta dello zecchiere papale Gherardini, altri ne furono coniati con le insegne papali che divideremo in due specie ben distinte.

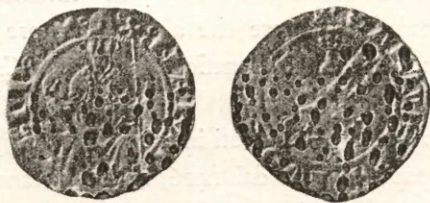
I primi coniati sono quelli del solito tipo avignonese finora adottato da tutti i pontefici dopo il loro ritorno in Roma. Portano nel rovescio, sopra le due chiavi decussate, una colonna coronata che è lo stemma di famiglia di Martino V. Di questo tipo alcuni esemplari hanno il segno dello zecchiere altri ne sono privi. Quelli

senza il segno[2] dobbiamo crederli coniati prima del gennaio 1423 e gli altri col segno della frusta dopo questo anno.

Tutti i *Grossi* col segno della frusta ed anche uno dagli esem-

[1] Sambon, *R. I. N.*, vol. XXV, p. 22. Cagiati, I, p. 43, n. 27. Martinori, *Voc. gen.* Vocabolo « Robertino ».

[2] Ser., *M. V.*, t. XV, n. 22-24.

plari che ne è privo[1] portano oltre il nome del papa la dicitura nel ℞º SANCTVS PETRVS S. P. Q. R.[2]

I *Grossi* senza la S. P. Q. R. dobbiamo ritenerli battuti prima della venuta in Roma di Martino V quando la città obbediva al suo legato incondizionatamente, e gli altri dopo che quel pontefice volle elargire alla città una costituzione liberale, riconoscendole una specie di autonomia comunale. La Zecca era gestita dal Senato che poneva nelle monete, accanto agli attributi della sovranità pontificia, l'antica divisa del popolo Romano S. P. Q. R.

Un altro *Grosso* di Martino V si è ritrovato di tipo nuovo con: MARTINVS PP. QVINTVS, scudo semiovale con stemma del

pontefice sormontato dalle insegne papali e nel ℞º : ROMA : CAPVT : MVNDI, grande scudo semiovale del Comune di Roma sormontato

[1] SER., t. XV, n. 23.

[2] Ibid., t. XV, n. 24, 25; t. XXI, 1-7. Di questi *Grossi* che furono chiamati *Grossi della Colonna* abbiamo non meno di quaranta esemplari variati.

da corona gigliata con S. P. Q. R. a banda.[1] Questa moneta oltre a ricordare con la leggenda del R/o l'antiche monete autonome del Senato, ci parla con il suo peso, maggiore di quello finora avuto dai *Grossi papali*,[2] di una riforma monetaria, della quale purtroppo non ci è giunta notizia documentata. Il tipo di questo *Grosso* è uguale a quello del *Grosso romanino* del quale abbiamo fatto parola a pag. 63 del fascicolo precedente e riportato dal Serafini alla tav. XV, n. 18 del *Medagliere Vaticano*.

Fin dal 1416 nel concilio di Costanza trattandosi delle tasse della Curia Romana, si propose che all'Esaminatore dell'idoneità di coloro che concorrevano ai Benefici *detur unus Carlenus, quorum decem faciunt unum Ducatum.*[3]

Al *Carlino* venivano equiparati in Roma i *Grossi papali ed i Tornesi.*[4] I *Grossi papali*, prima del 1416, si cambiavano con i *Fiorini* d'oro a 12 ed anche 15 in numero, e ciò per il deterioramento degli stessi in lega ed in peso, e per la proporzione dell'oro con l'argento che era sul finire del XIV secolo di circa 1 a 12. Ora è certo che questo *Grosso* che chiameremo *rinforzato* fu coniato per potersi cambiare alla pari con i *Carlini*[5] ed i *Tornesi* che andavano a n. 10 per *Fiorino* o *Ducato* e perciò fu aumentato di peso circa un quarto.

Questo *Grosso* è, come già dicemmo indietro, dello stesso tipo e dello stesso piede monetario di quello autonomo coniato dal Senato romano e che si crede comunemente emesso durante l'intervallo che corse dalla morte di Ladislao re di Napoli e l'elezione di Martino V, ed è certamente dello stesso zecchiere. Dobbiamo

[1] SER., *M. V.*, t. XV, n. 21.

[2] Il peso massimo dei *Grossi papali*, come risulta dagli esemplari del Medagliere Vaticano non supera i 3 grammi, mentre questo *Grosso* di Martino V pesa circa grammi 4 (esemplare della coll. Celati).

[3] VANDERHATT, *Acta Conc. Const.*, t. I, col. 605.

[4] CAMILLO RE, *Statuti della città di Roma*, 1880, p 169.

[5] Il peso dei *Carlini napoletani* ci viene accennato dal Pegolotti nella sua tariffa, quando scrive che « entrane nella libbra di Napoli, quando escono dalla zecca, soldi 6 e denari 8 di *Gigliati* coniati a conto (cioè al taglio di 80 per libbra) a ragione di tarì 4 e gr. 10 peso *Gigliato* » cioè a gr. 90 di peso napolitano per ciascun pezzo, che alla ragione del peso fiorentino risultare dovrebbero a grani 84. GAR. *S. O.*, p 133.

perciò riavvicinare l'epoca della loro battitura e supporre che la coniazione di ambedue questi *Grossi rinforzati* sia avvenuta in Roma al tempo del pontificato di Martino V. Il Garampi, che ha consultato nell'Arch. Vaticano tanti documenti dell'epoca, nulla ci dice in proposito e lascia una grande lacuna, che non possiamo non deplorare, tra i capitoli della Zecca pontificia di Avignone del 1393 e quelli della Zecca di Roma del 1430, quando furono ordinati i *Carlini* dello stesso conio, peso e lega di quelli napoletani,[1] che ci danno il primo e più antico documento che si riferisce alla Zecca di Roma.

Ora noi, in vista della rarità degli esemplari di questi *Grossi*, del loro peso straordinario, ed anche della mancanza di qualunque segno di zecchiere, azzardiamo una ipotesi, che cioè la Zecca di Roma, gestita dal Senato, abbia voluto coniare una nuova moneta sul piede dei *Carlini* napoletani del tempo di Roberto I arbitrandosi ad emettere prima un tipo autonomo e poscia, forse per ordine del papa, un secondo tipo ove anche l'autorità pontificia fosse bene espressa.

È da notare che i papi, dopo il loro ritorno da Avignone, permisero per molto tempo la coniazione delle monete autonome del Senato, come quelle dei *Ducati Romani*, delle *Cinquine* e dei *Denari provisini*, senza pretendere che vi fosse un accenno all'autorità papale e per lo meno contentandosi di fare apparire nelle monete d'oro le sole chiavette decussate (⚷). Forse in seguito quei *Grossi rinforzati* furono ritirati o non erano ancora in corso quando il pontefice preferì farne coniare dello stesso conio dei *Robertini*. Anche in questi come in quelli autonomi manca un accenno qualunque alla sovranità papale e ciò potrebbe servire di argomento per coloro che oppugnassero non essere possibile che il sovrano permettesse al Senato, da lui tollerato, di emettere moneta propria, senza indicazione di potere pontificio.

Oltre ai molteplici *Grossi papali* e *Carlini* furon coniati per Martino V nella Zecca di Roma i *Bolognini* o *Baiocchi d'argento* del tipo solito col U·R·B·I a croce nel centro del ℞, dei quali si conoscono

[1] Il peso di questi *Carlini* doveva essere di grani 80, cioè di circa gr. 4, peso che ci risulta anche per i *Grossi rinforzati* di Martino V.

molte varietà, tutte contrassegnate da un paio di chiavette decussate poste nel giro della leggenda. [1]

Di questi *Bolognini* non si fa cenno nei pochi documenti di zecca dell'epoca, ma ricaviamo dai conteggi e dalle disposizioni della tesoreria e della Camera apostolica e dai capitoli di appalti, ecc., che nel 1419 ne andavano 38 per *Ducato* d'oro, [2] nel 1421 se ne contavano 40, nel 1427, 59, ed in seguito deteriorarono talmente che nel 1439 occorrevano 70 *Bolognini* per cambiare un *Ducato papale.* [3]

Col segno della frusta e perciò coniati dallo zecchiere Gherardini si sono ritrovati dei *Denari* o *Popolini del Senato,* [4] autonomi, i quali

non è escluso che possano essere stati battuti anche posteriormente, al tempo cioè di Eugenio IV che ne ordinò la coniazione al Gherardini e soci con capitoli del 1432. [5]

Questi *Denari* (*Denarii parvi*) dovevano essere tagliati a *Soldi* 42 per libbra, pesare cioè grani 360/504 (grammi 0.67) [6] e contenere 8/21 di grano di fino argento.

[1] Ser., *M. V.*, t. XVI, n. 9-13.
[2] *Div. Cam.*, V, p. 20.
[3] Garampi, *S. O. Tav. dei Ducati papali*, p. 22, 25 e 52.
[4] Ser., *M. V.*, t. VIII, n. 24.
[5] Garampi, *Doc. XXIII*, p. 88. Che in questo tempo avessero corso i *Denari* o *Piccoli del Senato* lo ricaviamo da un decreto dei priori di Viterbo del 27 luglio 1430 ove si legge: *Denarii seu Picciuli qui fiunt nunc in Urbe, videlicet ubi est leo*, ecc.
[6] Pesano realmente grammi 0,65.

Oltre a queste monete coniate in Roma, Martino V fece battere *Bolognini d'oro* dalla zecca di Bologna con il suo nome e stemma e con quelli dei suoi legati, l'Aleman e il Carilla [1] nonchè *Bolognini d'argento* con gli stemmi del card. Condulmerio e dell'Aleman.

Nella zecca di Ascoli furono coniati, dopo il 1424, *Bolognini di argento* e *Denari di mistura.*

In quella di Fermo, *Bolognini d'argento.*

In Avignone, *Fiorini di Camera*, *Carlini* e *Doppi Denari.*

Per ciò che si riferisce al movimento monetario del tempo di Martino V, oltre al già esposto, diamo queste altre notizie in ordine di data.

Il 15 novembre 1417 Martino V nominò suo tesoriere Enrico Scarampi, vescovo di Feltre, dichiarando espressamente « senza pregiudizio del tesoriere Antonio Casini ».

Nel maggio 1418 creò reggente l'ufficio il tesoriere Francesco Novelli, durante l'assenza dello Scarampi. [2]

Nell'agosto dello stesso anno troviamo che depositario dei fondi della Camera apostolica era Carlo de Spinis, mercante fiorentino, ed ai 20 luglio subentrò in quell'ufficio Pietro Bardelli anch'egli fiorentino. [3]

Il 1° settembre il papa emise una costituzione con la quale ordinò che tutte le tasse *decem* GROSSI TURONESES *pro uno dumtaxat* FLORENO *de Camera* si computassero. [4] Da una bolla di Martino V si ricava che il *Fiorino* era valutato *Soldi* 4 di *Denari provisini.*

Nei *Regesti* di Martino V, all'anno 1419, il *Fiorino di Camera* viene apprezzato 10 *Grossi papali* come ancora nei conti della C. A. di quest'anno. [5] Troviamo poi che nei conti degli anni 1418 e 1419

[1] Vedi in proposito la nota 106 del SERAFINI, *Med. Vat.*, vol. I.

[2] GARAMPI, *Ap. doc.*, p. 78, nota 2.

[3] MÜNTZ, I, p. 23-24.

[4] GARAMPI. *S. O.*, p. 35; *Bullar. Rom.*, t. III, p. 434. Edit. Mainardi.

[5] *Reg. Martini V*, t. V, p. 235 e *Cod. Cam.* 588, p. 16-21. Fu tanto a cuore ai sommi pontefici questa valutazione, che siccome coll'andare dei tempi, variando la proporzione fra l'oro e l'argento, non sarebbesi costantemente man-

la Camera apostolica si serviva del modo di calcolare ad oro tanto i *Fiorini papali* come i *Grossi*. Si calcolavano cioè queste monete a *Soldi* ideali ed a *Denari a oro*. Il *Fiorino* si suddivideva in parti eguali, che si chiamavano *Soldi*, e questi in dodici *Denari*. In un libro di conti di questi anni *Grossi papales octo* vengono valutati per *Soldi 16 ad aurum*, perchè 10 *Grossi* formavano il prezzo giusto del *Ducato di Camera* composto idealmente di 20 *Soldi a oro*, benchè lo stesso *Grosso Papale* valesse *Soldi* 5 di moneta romana. [1]

Stipolandosi i capitoli dell'appalto della salara della Marca di Ancona, nel 1419 fu convenuto che ogni centinaio di moggia di sale a libbre 300 per ciascuno, si pagasse « *Ducati* 32 *di Camera* netti, o *d'oro*, o di *Bolognini* 38 per *Ducato* di *Bolognini correnti*, a *Bolognini* 40 per *Ducato veneziano*, e *Fiorini d'oro di Camera*, o vero *Bolognini d'oro* di Bologna, a ragione di 38 *Bolognini* lo *Fiorino* ». [2] Egualmente nel 1419 troviamo esatti dal tesoriere pontificio *Ducati veneti* effettivi 100 pel valore di *Fiorini d'oro di Camera* 103. Lo stesso aggio si può ricavare combinandosi insieme una legge della Repubblica fiorentina (Vettori, p. 300) con un pagamento del 1418 alla Camera apostolica in 396 *Fiorini d'oro di suggello*, i quali furono agguagliati a 380 *Fiorini di Camera*. Risulta da ciò che il *Ducato papale*, come il *Ducato veneto* godeva di un aggio, che variava dal 5 al 2 e mezzo per cento, sul *Fiorino di Camera*. Infatti il *Ducato papale* pesava 72 grani ed era a 24 carati, mentre il *Fiorino di Camera* pesava grani 69 12/100 ed aveva di fino grani 70 78/320.

In una carta dell'Archivio di Santo Spirito in Sassia del 1420 leggonsi contrattati Floreni *currentes ad modum romanum, scilicet ad rationem et numerum 47*, Solidorum provisinorum *pro quolibet* Floreno.

L'anno 1423 il 20 gennaio furono stipolati i capitoli di appalto della Zecca di Roma con Domenico Gherardini de Guadagni di Firenze con l'obbligo di coniare solamente i *Ducati romani*. [3]

tenuta la corrispettiva eguaglianza fra 10 *Carlini* o 10 *Grossi papali* ed il *Fiorino*, stabilirono che la battitura dei *Grossi* o *Carlini papali* si regolasse in modo *quod decem Grossi valere debeant unum Ducatum auri de Camera* ecc. Vedi i capitoli di Zecca degli anni 1432, 1447, 1454.

[1] Garampi, *S. O.*, p. 45 e segg.

[2] *Div. Cam.* V, p. 20.

[3] *Div. Cam.*, t. XVI, p. 1.

Il giorno 19 giugno dell'anno 1425 fu emessa dal tesoriere papale Antonio Casini, vescovo di Siena, e dal tesoriere urbano Giovanni degli Astalli una « Dichiarazione sul valore del *Fiorino* o *Ducato d'oro* riguardo ai *Bolognini romani.* [1]

In questo stesso anno trovandosi in Roma grande diversità *« in ponderibus Florenorum, seu Ducatorum de auro, ac Grossorum argenti, qui in Urbe expenduntur »* fu dal vicecamerlengo ingiunto ai Conservatori della Camera Capitolina affinchè, con il Consiglio dei Caporioni e dei periti, provvedessero alla esattezza ed uniformità dei pesi suddetti. [2]

Nell'anno 1426 il *Fiorino di Camera* si cambiava con *Bolognini* 55 1|2 e con *Soldi provisini* 67 e den. 8.

Il 24 agosto di quest'anno Martino V sostituì il vescovo Casini nominato cardinale al posto di tesoriere con Ottone de Varris suo cubiculario.

L' 11 ottobre Benedetto Guidalotti vicegerente del vicecamerlengo, ordina allo zecchiere Gherardini di ammettere come soprastante alla Zecca di Roma il nobile Matteo de Baroncellis della Regione di Campomarzo. [3]

Il 25 ottobre del 1426 vennero pagati ad Antonio de' Mabilia « patrono di galera » per suo salario *Fiorini* 650 a ragione di 12 *Grossoni* per *Fiorino.* [4]

Il 23 settembre del 1427 il vicecamerlengo apostolico ingiunge a Francesco Coppola Senatore di Roma di severamente punire uno scellerato inventore del modo, *qualiter deberent difoliari Grossoni argentei, et occultaverat ferramenta, cum quibus false monete fabricabantur.* [5]

Nel 1428 fu nominato assaggiator *seu examinator* delle monete

[1] Vedi tra i documenti.

[2] *Div. Cam.*, t. IX, p. 88.

[3] Garampi, *Ap. doc.*, p. 86, n. 14.

[4] *Cod. Cam.*, 584, p. 1. Il *Grossone* valeva *Bolognini* 4 e 7/12. Il Garampi dice che questi *Grossoni* erano moneta differente dai *Grossi papali* e di prezzo alquanto inferiore, battuta tempi indietro. Gar., *Ap. doc.*, p. 85. Ogni *Grossone* risulterebbe del valore di *Soldi* 6 e *den.* 6. Il *Grossone* era moneta fiorentina.

[5] *Div. Cam.*, t. XI, p. 119. Garampi, *Ap. doc.*, p. 85, nota 11.

3

nella Zecca di Roma M° Giovanni di Maestro Ludovico, orefice del Rione di S. Eustachio. [1]

Il 1° giugno 1429 furono pagate al medesimo 5 *Fiorini di Camera* per manifattura delle bolle ferree che servivano per bollare le lettere apostoliche. [2]

Il 5 aprile del 1430 Martino V ordinò al Gherardini di coniare *Carlini d'argento* dello stesso peso, lega e conio dei *Carlini napoletani.* [3] Da questo documento si ricava che era sopraintendente alla Zecca Pietro Andreozzi romano.

Nel 1898 fu ritrovato un ripostiglio di monete presso Valdambra comune di Bucine (Arezzo) seppellito circa il 1430. [4] Tra le varie sorte di monete ve ne era una del Senato romano con il leone e la croce contrassegnata da una stella a 5 punte, che dimostra come ancora al tempo di Martino V avessero corso in Roma le monete senatorie minute.

Nel 1431 il *Fiorino di Camera* si cambiava con *Bolognini* 50. In quest'anno al tesoriere de Varris successe Daniele Scotti ed a questo quasi subito Angelo Cavaccia vescovo di Troia.

## DOCUMENTI

*Dichiarazione sul valore del Fiorino o Ducato d'oro riguardo ai Bolognini Romani dell'anno 1425.*

Die lune 19 iunii 1425. [5] Constitutus in presentia rev. in Christo patris et domini domini Antonii Dei gratia episcopi Senen. domini nostri PP. Thesaurarii, Iohannes de Astallis Thesaurarius alme Urbis, ad interrogationem prescripti domini episcopi, et Thesaurarii stipulantis pro sanctissimo domino nostro PP. et C. A. fuit confessus et

[1] *Div. Cam.*, t. II, p. 203.

[2] *Mand.*, 1426-1430, fol. 115.

[3] Vedi tra i documenti.

[4] *Rio. it. Num.*, XII, p. 307.

[5] Il Garampi, dal quale ricaviamo il documento, crede vi sia errore di data perchè il giorno 19 di giugno cadde in lunedì nell'anno 1424 ed in martedì nel 1423. Questo documento fu ricavato dallo stesso Garampi nella Biblioteca Strozziana di Firenze da un codice segnato n. 690 contenente le entrate e le spese della Camera apostolica di Roma dall'anno 1411 al 1425.

contentus et declaravit, quod ubicumque reperiretur in suis introitibus et exitibus tam in bullis et litteris apostolicis, quam in rotulis manu sanctissimi domini nostri PP. signatis, quam aliis quibuscumque bullectis et scripturis, ac presenti libro, quod non fuerit expressus valor *Florenorum* sive *Ducatorum* in *Bononinis, Floreni auri de Camera,* intelligantur esse et sint valoris *Bononinorum* quinquagintaquinque pro quolibet *Floreno*, ad plus.

Actum Rome in thesauraria apostolica sita prope ecclesiam ss. Apostolorum Urbis, presentibus rev. patribus et dominis Stephano ep. Vulterano et Dominico electo Firmano etc. et me C. de Lombardis A. C. notario. (Garampi, Doc. XXI).

*Ordini per la battitura dei Carlini nella Zecca pontificia dell'anno 1430.*

Oddo de Varris Apostolice Sedis Protonotarius, Domini nostri Pape thesaurarius et in Camerariatus eiusdem officio Locumtenens. Circumspectis viris Dominico Gerardini de Florentia Magistro, et Petro Ioannis Andreotii Civi Romano Superstanti Cecche monete Romane, salutem in Domino. De mandato domini nostri Pape facto nobis oraculo vive vocis, ac auctoritate Camerariatus officii, cuius curam gerimus de presenti, vobis in solidum committimus presentium tenore et mandamus, quatenus in dicta ceccha *Carlenos* cudatis seu cudi faciatis eiusdem ponderis ac mensure et conii sive figure, quorum sunt *Carleni Neapolitani.* Pondus autem cuiuslibet *Carleni* sit denariorum trium et octo granorum; sintque dicti *Carleni* de liga undecim unciarum et duorum denariorum argenti fini pro qualibet libra dictorum *Carlenorum,* cuius ponderis sunt *Carleni Neapolitani* antedicti. Mandamus etiam circumspectis viris ad hoc deputatis seu deputandis consulibus aurificum et campsorum dicte Urbis, quatenus de dicta liga ipsorum *Carlenorum* assagium faciant seu fieri faciant, ut est moris; in contrarium editis vel facientibus non obstantibus quibuscumque.

Datum Rome apud Santos Apostolos sub secreti signeti Camerariatus officii supradicti quo utimur impressione die 5 Aprilis, Indictione 8. 1430 pont. dn. Martini PP. V. anno XIII.

(*Ioh. de Galesio*). [1]

Oltre a questi due documenti che il Garampi riporta per esteso, troviamo nei suoi *Saggi di Osservazioni*, ecc. a p. 28 alla nota *a*,

[1] *Div. Cam.*, lib. XIII, p. 49. GARAMPI, doc. XXII.

un accenno ad altri documenti di Zecca, degli anni 1423 e 1431, limitato a ciò che si riferisce alla battitura dei *Ducati Romani*: « quod ad presens non possitis cudere aut cudi facere in dicta zeccha, nisi *Ducatos Romanos* ligae ponderis, et figura in dictis capitulis expressorum, donec de aliis monetis cudendis in dicta zeccha provisum et deliberatum fuerit per dn. nostrum Papam ». [1]

15 febbraio 1429. — Benedictus etc. Provido viro Petro Iuliani Camerario Camere Alme Urbis salutem in Domino. De mandato sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Martini divina providentia pape quinti super hoc vive vocis oraculo nobis facto, vobis presentium tenore mandamus quatenus de pecuniis dicte Camere solvatis aut solvi faciatis providis viris Dominico Gerardini et socis de Florentia seccheriis in dicta Urbe mille *Florenos* ad rationem quinquaginta *Bol.* pro quolibet *Floreno* quos in vestris etc. Datum Rome apud Sanctos Apostolos sub secreti signeti etc. die quintadecima mensis Februarii sub anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo vigesimo nono, Indictione septima, pontificatus vero domini nostri pape prefato anno duodecimo.

A. de Pisis.

(R. Arch. di St. in Roma — Mand. Cam. [1426-30] c. 17, v.°).

---

## MEDAGLIE DI MARTINO V.

Il Bonanni [2] riporta le seguenti medaglie di Martino V:

1. MARTINVS V · COLVMNA · PONT · MAX ·, busto del Pont. a. d. ℟ ANNO · PRIMO · MCDXVII · PONT · ROMA, stemma del pontefice sormontato dalle insegne papali. [3]

[1] *Div. Cam.*, t. XVI, p. 1.

[2] *Numismata Pontificum Romanorum*, etc. Romae M.DC.XCIX.

[3] *Medagliere del Museo Nazionale di Firenze.* Bronzo mm. 40; ARMAND, I, p. 295, 1. mm. 41.

2. R/ᵛ QVEM · CREANT · ADORANT·ROMAE, il Pontefice seduto in trono viene coronato da due cardinali. [1]

3. R/ᵒ OPTIMO · PONTIFICI · ROMAE, la Giustizia con bilancia nella destra e corno di abbondanza nella sinistra. [2]

4. R/ᵛ DIRVTAS · AC·LABANTES · VRBIS·RESTAUR·ECCLES· COLVMNAE · HVIVS · FIRMA · PETRA, prospetto della Basilica Vaticana. [3]

5. R/ᵒ IVSTI · INTRABVNI · PER · EAM · Porta Santa (?) [4]

6. R/ᵛ SIT · OMNIS · MVNDI · GLORIA, corone, triregno, spade, scettri, mitrie, ecc. tra le fiamme.

Il Gabinetto nazionale di Francia ha una medaglia con MARTINVS · V · COLVMNA · PONT · MAX ·, busto a d. e nel R/ᵒ senza leggenda, lo stemma papale. [5]

Tutte queste medaglie sono postume e probabilmente opera di G. Paladino, che sul finire del secolo XVI si diede a coniare medaglie dei papi del XV secolo. Il Giovio menziona in una sua lettera a Cosimo dei Medici una medaglia del Pisanello (Vittore Pisano) per Martino V, dicendo che questi fece, tra le altre medaglie, quella di Martino V con l'arme di casa Colonna per riverso. Ma quella che noi conosciamo porta l'an. 1° del pontificato cioè il 1417, e questo artista cominciò ad incidere medaglie solo circa il 1438.

Alla R. Zecca si conservano i punzoni della 1ª, 2ª, 4ª e 5ª medaglia riportate dal Bonanni.

1 ARMAND, I, p. 295, 2. mm. 41. Questo stesso rovescio lo troviamo usato per una medaglia di Eugenio IV.

2 *Med. Mus. Naz. Firenze*, Br. e Piombo mm. 35. ARMAND, III, p. 158, E.

3 *Med. Firenze*, Br. mm. 40. ARMAND, I, p. 295-4.

4 *Med. Firenze*, Br. mm. 40. ARMAND, I, p. 295-3. Il VENUTI crede si tratti non della *Porta santa*, che cominciossi ad usare sotto Alessandro VII, ma della *Icone* del SS.mo Salvatore dell' oratorio di S. Lorenzo *ad Sancta Sanctorum* in Laterano.

5 ARMAND, III, p. 158 D., mm. 43.

(*a*)

# EUGENIO IV.

(2 marzo 1431 - 25 gennaio 1447).

Defunto Martino V i quattordici cardinali che si trovavano in Roma si riunirono in conclave nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, e loro prima decisione fu di giurare il patto costituzionale. Definirono lo Stato Romano: *Monarchiam ecclesiasticam cum Cardinalium dignitate*. Veniva con ciò stabilita la partecipazione del sacro Collegio al reggimento dello Stato. La metà del patrimonio ecclesiastico doveva appartenere ai cardinali, i decreti papali non si potevano emettere che col loro consenso, e nè si potevano fare nuove elezioni cardinalizie che con il beneplacito dei già in carica. Il domani di questo giuramento (3 marzo 1431) elessero papa il cardinale Gabriele Condulmerio, veneto, del titolo di S. Clemente, che il giorno 11 dello stesso mese fu consacrato e coronato col nome di Eugenio IV. Il nuovo pontefice, nipote, per parte di madre, di Gregorio XII, ascese al pontificato a soli 47 anni di età. Severo di aspetto e maestoso, aveva trascorsa la vita nella solitudine monastica e perciò era inesperto dei mondani negozi. Non possedeva molta cultura ed i contemporanei lo dipingono irriflessivo, ostinato ma propenso all'astuzia diplomatica. Appena eletto giurò i capitoli della costituzione e si obbligò a non trasferire la Curia fuori di Roma, a convocare un concilio ed a riformare la Chiesa. [1] Martino V morendo aveva lasciato la sua famiglia ricca e potente. Le milizie assoldate dai Colonnesi occupavano Castel s. Angelo, Ostia e molte rocche della Chiesa, ed i nipoti di quel papa furono anche accusati di essersi impadroniti del denaro, raccolto dal loro zio per la guerra contro i Turchi, e delle gemme del tesoro pontificio custodite nel palazzo Colonna ove era

[1] Eugenio IV nominò suo tesoriere Daniele Scotti vescovo di Parenzo che rimase in ufficio fino al 1441. *Cod. Camer.*, p. 600-616.

(*a*) Med. di autore anom. (Litta, *Condulmier*, 6).

morto Martino V. Eugenio IV fece mettere subito in prigione i familiari della casa. In seguito a ciò i Colonna il 23 aprile tentarono d'invadere con le loro soldatesche la città, ma furono prontamente discacciati da quelle pontificie coadiuvate dagli assoldati degli Orsini nemici acerbi dei Colonnesi. Scomunicati e banditi questi, furono costretti venire a patti. La pace fu conchiusa il 22 settembre mediante la restituzione delle terre appartenenti alla Chiesa ed il pagamento della somma di 75,000 ducati d'oro. Nel Patrimonio il prefetto urbano Iacopo di Vico, alleato dei Colonna, fu cacciato dai suoi possedimenti per opera di Nicolò Fortebraccio, capitano della Chiesa, e di Giovanni Vitelleschi, vescovo di Recanati e prode condottiero. In Roma l'autorità del Senato andava sempre più diminuendo, lottando continuamente con quella del papa, che profittando delle condizioni deplorevoli nelle quali ancora si trovava la città, estendeva poco per volta il dominio fino alla interna e peculiare amministrazione comunale, cercando di estinguere ogni potere e rendere nulla la costituzione che Martino V aveva concessa al popolo Romano. Ad Atto degli Atti successe come senatore Cecco Baglioni, conte di Castelpiero, eletto a quell'ufficio da Eugenio IV il 24 luglio 1431. A vicecamerlengo fu nominato il nipote del papa Francesco Condulmier che poi, creato cardinale, prese il nome di reggente la Camera Apostolica e quindi nel 1432 fu dichiarato camerlengo. Aperto il concilio a Basilea vi fu inviato dal papa come plenipotenziario il cardinale Giuliano Cesarini. Pentitosi peraltro Eugenio IV di aver convocato quel concilio in un luogo così lontano, ed in mezzo a regioni imbevute di eretiche dottrine, il 18 dicembre del 1431, con una sua bolla lo disciolse. L'imperatore Sigismondo, che nel frattempo aveva ricevuto la corona ferrea in Milano, cercò di ritrarre Eugenio dalla sua decisione e gli scrisse una lettera il 9 gennaio 1432 con la quale lo pregava di voler risparmiare tanto scandalo alla Chiesa e tanta rovina alla fede. Alle sollecitazioni di Sigismondo si aggiunsero le proteste dei congregati e persino del cardinale Cesarini, che significò al papa il pericolo cui andava incontro la Chiesa per lo stato di turbolenza che erasi prodotto in seguito a quella decisione. Principi e popolo presero le parti dei congregati e nella primavera del 1432 anche il cardinale Capranica, accompagnato da Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa, si condusse a Basilea per portarvi accuse contro Eugenio; ed i congressisti, forti delle dottrine già bandite a Costanza, che cioè il concilio ecumenico rappresentava la Chiesa universale che stava sopra del papa, lo diffidarono a comparire in persona a produrre le sue giustificazioni. Non avendo Eugenio voluto ubbidire a quella ingiunzione, fu posto in stato di accusa e poscia, nel dicembre, diffidato a revocare nel termine di sessanta giorni la sua bolla. Il timore di venire deposto indusse Eugenio IV a rivolgersi a Sigismondo, promettendogli di coronarlo in Roma se intercedesse presso la cristianità a riconoscerlo per papa e sottostare ai suoi decreti. L'imperatore, contrariamente alle esortazioni dei congregati di Basilea, conchiuse

con il papa il patto della coronazione ed il 21 maggio dell'anno 1433 venne in Roma, ove ricevette la corona imperiale dopo aver confermato le costituzioni e l'immunità del clero come avevano fatto i suoi predecessori. Nel 1433 era senatore di Roma Cecchino dei Conti di Campello che era succeduto a Rinaldo degli Albizi fiorentino, ed a Carlo de Millis bresciano. La venuta in Roma dell'imperatore fece sì che il popolo tollerasse ancora la menomazione dei suoi diritti e si mantenesse tranquillo ed ubbidiente al papa. Ma questi nel dicembre si vide costretto, dalle ostilità mossegli contro da ogni parte, di ritirar le sue bolle e riconoscere il concilio. I Romani peraltro volevano che questo fosse convocato in Roma, ove la riunione di tanti illustri personaggi avrebbe portato il benessere e la ricchezza tanto desiderata. Vedutisi delusi, profittando che il Fortebraccio [1], assistito da'Colonnesi che desideravano vendicarsi di Eugenio, si trovava alle porte di Roma, spintovi dal duca di Milano che voleva discacciarne il papa, decisero di farlo prigione, ed al grido di: «Popolo! Popolo! libertà!» diedero l'assalto al Campidoglio ove risiedeva il senatore Biagio di Narni e lo costrinsero ad arrendersi. Il 29 maggio 1434 fu acclamato e restaurato il vecchio reggimento dei banderesi con i sette governatori della libertà, e fu chiesto al papa di deporre la podestà temporale, di consegnare al popolo Ostia, Castel S. Angelo e che desse in ostaggio il nepote cardinale. Eugenio decise di fuggire ed il 4 giugno con una barca scese per il fiume per raggiungere Ostia, ove trovò una nave che lo portò a Civitavecchia e quindi a Pisa. Quivi giunto si recò a Firenze ove fu ricevuto con grande ossequio da quei repubblicani. Roma riacquistò così la sua libertà e solo Castello si trovava in mano delle milizie del papa al comando di Baldassarre di Offida che fulminava con bombarde i quartieri vicini. Disperando di poter conquistare quella fortezza, i Romani si rivolsero a Fortebraccio per avere il suo aiuto, ma questi, che aveva conchiuso con altri capitani un armistizio, si ritirò in Sabina. Il partito popolare rimaneva così privo di appoggio ed il reggimento in Campidoglio debole e sfiduciato. Al senatore Biagio erano stati sostituiti sette governatori [2]; ma un forte partito moderato si era già formato per rovesciare quel governo e restaurare il regime pontificio. Eugenio spediva a Roma il Vitelleschi con buon nerbo di soldatesche ed il 25 ottobre potè entrare in Borgo e poscia in Trastevere mentre i popolani del rione Ponte alzavano il grido di «Chiesa! Chiesa!» Dato l'assalto al Campidoglio, furono messi in fuga i governatori e restaurato il potere papale dopo soli cinque mesi di

[1] Il Fortebraccio aveva preso le parti del Concilio e ne era divenuto esecutore e generale.

[2] Troviamo che il 23 luglio 1434 confermano lo statuto dei mercanti i *Gubernatores libertatis Romanorum Senatoris officium exercentes*, ecc. Ecco il nome di questi cittadini che furono gli ultimi rappresentanti di un governo popolare in Roma: Matteo de Matteis, Lello di Paolo Stati, Cecco di Strocco, Antonio de Rusticelli, Pietro Paolo di Cola Iacobelli, Tommaso di Cecco Iannetto, Giovanni di Muzio Velli.

governo popolare. Baldassarre de' Baroncelli di Offida prese il posto di senatore ed al Vitelleschi fecero obbedienza i baroni e le città ribelli. A nome di Eugenio diede nuovo ordine al regime della città restringendo la giurisdizione del prefetto e del senatore ed affidando al vicecamerlengo della Chiesa il governo di Roma con podestà nelle cose comunali e di polizia. Così ebbe principio la carica di governatore di Roma. [1] A questo ufficio fu nominato Giuliano Ricci arcivescovo di Pisa. Mentre il Vitelleschi restaurava col terrore la signoria della Chiesa nelle terre romane, il papa era sempre alle prese col concilio di Basilea che era insorto contro di lui. Nella sessione del febbraio 1435 potè ottenere il papa una tregua dopo essersi deciso ad approvare quanto era stato decretato dal concilio stesso. Altro nemico sorgeva contro Eugenio nella persona di Alfonso d'Aragona che, spenta con la morte di Giovanna II la casa Angioina dei Durazzo, si era affrettato a muovere di Sicilia con l'intento di fare la conquista del reame di Napoli. Eugenio pretendeva che questo, come feudo della Chiesa, dovesse a lui ritornare. L'impresa di Alfonso andò fallita ed egli stesso fatto prigioniero dal Visconti, signore di Genova, che poi cavallerescamente lo rimise in libertà. Eugenio aveva dovuto riconoscere come pretendente Renato d'Angiò per opporlo all'aragonese che anelando una rivincita minacciava sempre lo stato ecclesiastico. Nel gennaio del 1436 i Romani domandarono al papa di voler fare ritorno in Roma. Ma egli si rifiutò di aderire a quella domanda. Nell'aprile del 1436, mentre il Vitelleschi aveva lasciato Roma per recarsi a Firenze dal papa, una fazione di baroni malcontenti, e di fuorusciti capitanati da un tal Poncelletto Venerameri e Venderaneri concertarono una congiura contro il governo papale. Il Vitelleschi, ritornato subitamente, rimise l'ordine mandando al supplizio il Venderaneri, assediando Palestrina, incamerando i beni dei Colonna e degli altri baroni insorti. Domata questa rivolta, quel prete guerriero mosse contro Alfonso e, nell'aprile del 1437, entrò come legato pontificio nel Napoletano a portare soccorso alla reggente Isabella moglie di Renato che si trovava prigione del duca di Borgogna, e nel dicembre conchiuse un armistizio con Alfonso. Avendo la parte romana del concilio decretato di trasferirne la sede in una città d'Italia, Eugenio scelse Ferrara. Questa decisione fece insorgere gli altri partiti che decretarono di processare il papa. Così fu dichiarato lo scisma tra Ferrara e Basilea. La prima sessione nella nuova sede del concilio fu tenuta il 10 gennaio 1438 ed Eugenio presiedette la seconda il 15 febbraio, ove si trattò principalmente della unione della Chiesa Greca con la Romana. Da Ferrara il concilio fu trasportato, il gennaio 1439, in Firenze, ed in Santa Maria Liberata il 6 luglio, fu letto il celebre decreto della concordia nella stessa fede delle due Chiese. [2] Mentre ciò acca-

[1] Questi portava il titolo di *Gubernator in Alma Urbe, eiusque territorio et districtu, et in Camera Apostolice Vice Camerario et Camerarii locumtenens.* THEINER, III, p. 279.

[2] Un mandato di pagamento di quest'anno ci rivela il nome dell' incisore Bernardo Guzi di Firenze che fu incaricato di fare quattro bolle d'oro per i decreti relativi alla

deva in Firenze, i congregatí di Basilea condannavano Eugenio come eretico, facendo dogma di fede la superiorità del concilio sopra il pontefice e depostolo eleggevano, il 5 novembre 1439, a papa Amedeo di Savoia col nome di Felice V. Questo duca della celebre ed antica famiglia era figlio di Amedeo VII e nipote del Conte Verde. Al valore militare univa senno politico e grande sapienza. Ei fu il legislatore della Savoia. Dopo un lungo regno si era ritirato nel castello di Ripaglia ove costituì l'ordine di S. Maurizio. Enea Silvio Piccolomini così parla della sua elezione al papato: « Gli elettori di Basilea considerando che l'eccellentissimo Amedeo, duca di Savoia, decano dei cavalieri di s. Maurizio in Ripaglia, era celibe [1] e la sua condotta quella di un religioso, lo stimarono degno del governo della Chiesa ». Amedeo si lasciò sedurre e subì forse a mala voglia la violenza dei trentadue tra vescovi, abati e dottori, presieduti dal cardinale di Arles, che gli vantavano la necessità della Chiesa ed accettò di essere fatto papa al posto di Eugenio IV. Francia, Spagna, Italia, Inghilterra ed Ungheria stettero per Eugenio, e nel concilio di Firenze furono condannati gli elettori e l'antipapa. I Romani seguitavano a domandare insistentemente non solo il ritorno del papa ma anche il trasferimento del concilio, ed Eugenio stabilì allora di farlo nell'aprile del 1442. Nell'anno 1438 alcuni preti beneficiati di S. Giovanni in Laterano rapirono le gioie di cui Urbano V aveva ornato le custodie d'argento delle teste degli apostoli san Pietro e san Paolo. Quest'avvenimento, che commosse e fece grave scandalo in Roma, portò i ladri al supplizio il più atroce e lo ricordiamo perchè ebbe una ripercussione nella coniazione di una moneta espiatoria, ove si vollero far mettere le due teste di s. Pietro e S. Paolo alla venerazione del pubblico. Roma era sempre governata dispoticamente e con mano ferrea dal Vitelleschi che aveva a latere il senatore Angelo Bonciani, fiorentino, crudele al par di lui. [2] Arricchitosi con i beni dei baroni, aveva assoldato a sue spese buon nerbo di milizie che teneva accampate, parte a Corneto, sua patria, parte sparse in altre località dello Stato. La grande potenza cui era giunto questo ambizioso capitano destò in Eugenio il sospetto che egli volesse impossessarsi dei beni della Chiesa e forse anche della tiara e lo fece con molta astuzia prendere e carcerare in

unione delle due Chiese da spedirsi a quattro sovrani di Europa. Vedi in seguito il testo del mandato. L'unione delle due Chiese fornì il soggetto principale delle scene scolpite sopra i battenti della porta di bronzo della basilica di S. Pietro, ove si legge: *Antonius Petri de Florentia fecit MCCCCXLV.* (Antonio Averulino detto Filarete).

[1] Veramente era vedovo ed aveva creato reggente e principe di Piemonte il suo figlio primogenito Luigi.

[2] Dalla serie cronologica dei senatori, di Pompili Olivieri, ricaviamo che dopo Baldassarre di Offida furono senatori nel 1436 Francesco de Coppolis perugino e Giovanni Polidoro de Baglioni pure di Perugia; nel 1437 Pazzino de Strozzi di Firenze, Troilo Boncompagni di Visso e Francesco de' Salimbeni di Siena; nel 1438 Angelo de Bonciani o Bonacciani di Firenze.

Castel S. Angelo ove morì poscia avvelenato il 2 aprile 1440.[1] A successore di lui il papa aveva eletto, il 24 gennaio 1439, Ludovico Scarampi Mezzarota, cameriere pontificio e patriarca di Aquileia, che nel luglio 1440 fu creato cardinale di S. Lorenzo ed ebbe il comando di Roma come legato pontificio. Sorvoliamo agli avvenimenti degli anni 1441 e 1442 che tennero sempre il papa in continue ambascie ed in moto. Mai non si risolveva a fare ritorno in Roma, ricordando il mutabile carattere di quei cittadini ed il grande affronto ricevuto nel giugno del 1434. Da Firenze era passato in Bologna, poi nella Lombardia quindi nelle Marche e si era portato anche in Napoli. Quivi gli riuscì di conchiudere con Alfonso un patto a lui molto favorevole che gli permise finalmente di avere un sopravvento nelle cose d'Italia e forse anche contro Basilea. Solo nel settembre del 1443 prese la decisione di fare ritorno in Roma ed il 28 di quel mese entrò in città ricevuto da quella popolazione quasi inebetita dalla miseria e terrorizzata dai continui spettacoli di supplizi, d'impiccagioni e squartamenti che il nuovo governatore le apprestava quotidianamente.[2] Colla venuta del papa anche il concilio fu trasferito in Roma ed il 18 ottobre Eugenio lo aprì in Laterano e subito scagliò l'anatema contro Felice V che per poco non era riuscito ad insediarsi in Avignone. Colle forze sue e di Alfonso riusciva a togliere le Marche allo Sforza; ma poscia, avendo Bologna fatto defezione alla Chiesa e restaurata la libertà sotto i Bentivoglio e conclusa una lega con Firenze e Venezia contro il pontefice, questi fu costretto a venire a patti con lo Sforza e firmare una pace, confermandogli il possedimento della maggior parte delle terre conquistate. Lo Scarampi riuscì in seguito a ritogliere allo Sforza quasi tutte quelle terre, eccettuata Iesi, ma nel maggio 1446 quel condottiero, incoraggiato dai Fiorentini ed appoggiato da alcuni baroni romani, marciò risolutamente contro Roma. Dovè rinunciare peraltro alla grande impresa in seguito al tradimento di Everso di Anguillara, e da Bolsena, ove era giunto senza contrasti, ritornò sui suoi passi. Uno degli ultimi atti politici di Eugenio fu la stipulazione di un trattato segreto tra lui e Federico III re dei Romani che, mediante la somma di 200,000 *Fiorini* e la promessa di essere coronato imperatore dal papa, acconsentì di professare obbedienza abbandonando la causa della Riforma. Il trattato fu firmato in Roma il 17 febbraio del 1447 dai legati di Federico che eran venuti a prostrarsi ai piedi del pontefice. Eu-

[1] Nell'archivio segreto della città di Corneto (*Caps. C.* num. 107) si trova un diploma del Senato Romano, con cui, *ad honorem perpetuum ac eternam memoriam invictissimi dn. dn. Joh. de Vitelleschis etc. sub cuius forti brachio militiaque armorum Deus omnipotens Urbem ipsam Romam a populantibus et eam comminuentibus liberavit* etc., fu decretato che gli si erigesse una statua equestre in Campidoglio con questa iscrizione: IOHANNI VITELLIENSI PATRIARCE. ALEXANDRINO TERTIO A ROMULO ROMANAE URBIS PARENTI.

[2] Il popolo rimpianse persino il regime del Vitelleschi constatando che questo tiranno sapeva almeno bene amministrare la cosa pubblica. Si doleva infatti che il grano che sotto di lui costava 12 *Carlini* al rubbio (*Lire* 5 l'ettolitro), raggiunse dopo la sua caduta il prezzo di 15 *Carlini* (9.20 l'ettolitro).

genio IV, dopo una breve malattia, spirò ai 23 di febbraio avendo pontificato sedici anni, dei quali circa nove passati ramingando fuori di Roma. Ebbe un governo rilevante per la storia e dobbiamo anche dire che fu un grande papa ed enegico. Il suo poco amore per Roma lo rese inviso ai Romani che non ne piansero certamente la morte. Nessuno peraltro potè tacciarlo di nepotismo ed il Platina che lo chiama *vir insignis* aggiunge *et constans in pactis servandis... nisi quod pollicitus fuisset, quod revocare quam perficere satius esset.* Molti autori la ritengono una esagerazione cortigiana. [1]

Durante il pontificato di Eugenio IV noveriamo tra i più importanti lavori eseguiti in Roma i seguenti. In Vaticano fece restaurare il portico, la facciata, la sacristia e la cappella del Sacramento. Antonio Riccio soprannominato Bregno, veneto, presiedè nei primi anni di pontificato di Eugenio IV a questi lavori. L'anno 1445 furono messe al posto le porte di bronzo della basilica Vaticana, del Filarete. In Laterano si ultimarono le pitture della nave maggiore da Gentile di Fabriano e Vittore Pisanello ed elevato il monumento di bronzo a Martino V per opera di Simone, fiorentino, ed altri restauri nel portico e nella sacristia. Egualmente lavori di restauro furono fatti in S. M. Maggiore, alla Minerva, a S. Maria in Trastevere, al Campidoglio, alle porte e mura della città e di Ostia. Nelle arti suntuarie Eugenio preludiò al fasto che suo nipote Paolo II doveva poco dopo portare così in alto. Fece fare una tiara all'orefice Chiberti di Firenze che il Vasari dice del valore di 30,000 *Ducati d'oro*. Distribuì rose d'oro e spade d'onore a molti sovrani e chiese. Per i sigilli si servì dell'orefice Giovanni Ghini di Firenze che fu l'autore di molti altri lavori di oreficeria. [2] Un Antonio di Matteo Ghini fu incisore delle bolle pontificie di Eugenio IV. [3]

In S. Salvatore in Lauro può ammirarsi il monumento funebre di questo pontefice opera di Isaia da Pisa.

[1] Alla morte di Eugenio IV si trovava al posto di senatore di Roma Giovanni de' Filingeri. In Campidoglio fu scoperto un affresco ove erano dipinti gli stemmi del senatore Filingeri e del card. Scarampi; nel primo sono segnati gli anni 1446-1447. Prima di questo senatore tennero quell'officio, nel 1439 Eustachio Gritti veneziano; nel 1440 Paolo Imperiali di Genova; nel 1441 Antoniuccio de' Camponeschi e Francesco de' Salimbeni, senese; nel 1442 Ludovico de' Petroni, senese; nel 1443 Marino de' Reguardati di Norcia e Pietro de' Corradi di Todi; nel 1444, Costantino di Camporeale di Terni, Baldassarre de Rambotti di Siena, Masio Romano, Ancorotto Condulmier; nel 1445 Giovanni degli Uffreduzzi, Costantino de Salutiis, e nel 1446 Lorenzo Micheli Perino Dentici di Spoleto e Giovanni de' Filingeri predetto.

[2] Müntz, *A. C. P.*, I, p. 32 e seg.

[3] Vedi tra i documenti.

## ZECCA

Assunto al trono Eugenio IV, la Zecca di Roma fu, con capitoli dell'anno 1432, ai 4 di febbraio, [1] concessa ad Antonio Francisci de Mellinis di Firenze [2] socio, nel magistero della Zecca, di Domenico Gherardini Guadagni de Rotinis, anch'esso di Firenze che, come abbiamo veduto, era stato già zecchiere di Martino V.

Si faceva obbligo in questi capitoli di coniare *Florenos de auro* cioè *Ducati* di lega 24 carati *secundum Ducatos Venetos* e con il segno della s. Veronica, cioè del Sudario (☧). Di questi *Ducati*

al tipo veneto conosciamo quello con lo stemma Condulmerio al piede dell'asta del vessillo retto dal senatore e con una rosa al fianco. [3] Non possiamo assicurare si tratti di quello ordinato con questi capitoli, per il fatto che portando come segno di Zecca la rosa, che era la marca personale dello zecchiere Mariani di Firenze, il quale entrò a far parte della Zecca di Roma nel 1437 in unione con i prefati zecchieri Gerardini e Francisci de' Mellini, dovremmo ritenere questi *Ducati Romani*, con lo stemmetto Condulmerio e la rosa, coniati nel 1437 o posteriormente. Forse questi primi *Ducati* del 1432, non portando alcun segno, vanno confusi con gli altri *Ducati* al tipo veneto che non è possibile coordinare con precisione.

[1] Garampi, doc. XXIII. *Div. Cam.*, lib. XV, p. 163.

[2] Un Antonio Francisci de Mellinis lo troviamo, dal 1434 al 1437, camerario, per il Comune di Firenze, nei capitoli di zecca di quell'epoca.

[3] Ser. *M. V.*, tav. X, n. 19. Cap., tav. III, n. 15.

Con gli stessi capitoli del 1432 furono ordinati agli zecchieri suddetti i *Grossi papali* di argento del solito tipo avignonese e con

la leggenda nel ℞° ROMA CAPVT MVNDI S.P.Q.R.[1] Questo *Grosso* doveva portare il segno della frusta, *signum fustige* (⊩) e ci dimostra come sulle monete il papa ancora tollerasse la divisa del senato e del popolo Romano. Ogni *Grosso* doveva pesare tre denari ed otto grani, con lega di oncie undici e denari tre per ogni libbra, cioè quanto i *Carlini napoletani* ed i *Grossi* ordinati nel 1430 da Martino V al tipo dei *Robertini*.

Ogni cittadino che portava argento fino alla Zecca, poteva ritirare dallo zecchiere ottantasette *Grossi* e mezzo per libbra.[2] Si stabilì poi che dieci *Grossi* dovessero valere un *Ducato d'oro*.

Il soprastante della Zecca era pagato dalla Camera apostolica con tre *Fiorini* al mese ed il notaio, per ogni assaggio, riceveva *Bolognini* dieci.

Oltre a queste monete d'oro e di argento si concedeva agli zecchieri di coniare *Denari piccoli* di lega otto denari di argento fino per libbra di rame *et in incisione XLII solidos pro libra*, cioè se ne dovevano battere 504 per una libbra di metallo (grammi 0.67 circa). Risultavano perciò del peso di grani 13,360/504 e contenevano 8/21 di grano di argento fino. Non sappiamo quali possano essere questi *Denari piccoli*, dei quali nei capitoli manca la descrizione, ma crediamo che si tratti dei *Denari* del Senato che portano da una parte

[1] Ser., *M. V.*, tav. XVII, n. 3, 4.

[2] Ogni *Grosso* doveva perciò pesare grammi 3.88. Se ne trovano anche di peso maggiore. (Ser., n. 14, grammi 4.02).

una grande croce e dall'altra un leone passante, contrassegnati dalla frusta. [1]

Questi zecchieri, con l'aggiunta di Francesco Mariani di Firenze, furono confermati addì 25 settembre dell'anno 1437 con i medesimi capitoli e condizioni del 1432. Fu però dal Camerlengo ingiunto al senatore ed ai conservatori della Camera capitolina, *quatenus te [Antonium de Mellinis] ac socios tuos, iuxta tenorem et formam dictorum capitulorum ad dictum zecche magisterium recipiant, et admittant, et illis ad quos pertinet, ut de salario, et emolumentis in dictis capitulis contentis, respondeant, etc.* [2]

Se, come è creduto da molti, [3] la rosa è il segno dello zecchiere Francesco Mariani, bisogna riportare al 1437, ed anche dopo, la battitura di tutte le monete di Eugenio IV contrassegnate con quella marca, cioè il *Ducato romano* con lo stemmetto Condulmerio e la rosa a lato, [4] del quale abbiamo già fatto cenno; il *Ducato papale*

con lo stemma Condulmerio sormontato dalla sola tiara ed intorno la nuova epigrafe col nome del pontefice + EVGENIVS . PP . QVARTVS, ed il segno della *Veronica*, ed al rovescio S. PETRVS ROMA C. M., con una rosa nel campo a sinistra della figura di Pietro; [5] ed il *Grosso papale* con ROMA CAPVT MVNDI S . P . Q . R . e la rosa nel giro. [6] Queste monete sono state coniate certamente tra il 1437 ed il 1443, cioè prima del ritorno di Eugenio IV in Roma e della

[1] SER. *M. V.*, tav. VIII, n. 24 (grammi 0.65).
[2] *Div. Cam.*, tav. XX, n. 7. GARAMPI, *Ap. doc.*, p. 81, nota 1.
[3] CAPOBIANCHI, *Appunti*, ecc. p. 79.
[4] SER., tav. X, n. 19.
[5] CAP. tav. III, n. 16; BELLINI, *De Mon. ital.* ecc., p. 120, n. 1. Questo è il DUCATO NUOVO CON L'ARME DI PP. EUGENIO, menzionato nella tariffa delle monete correnti nel Patrimonio di S. Pietro nell'anno 1439.
[6] SER., *M. V.*, tav. XVII, n. 6; CAP., III, n. 19.

fine di qualunque ingerenza | del Senato negli affari dello Stato e perciò anche nella gestione della Zecca di Roma.

A quel primo *Ducato papale* successe un altro *Ducato* ove lo scudo papale vedesi sormontato dalle chiavi incrociate di Santa Chiesa sulle quali è posta la tiara. Nel diritto la leggenda è la medesima che nel precedente, cioè EVGENIVS PP. QVARTVS, e sul rovescio vedesi la figura di S. Pietro, ma senza la rosa ed intorno S. PETRVS . ALMA ROMA invece di ROMA CAPVT MVNDI. [1]

Cominciò, nel 1443, le coniazione dei *Grossi papali*, ove all'antica divisa ROMA CAPVT MVNDI S.P.Q.R. il Papa fece sostituire, prima la leggenda, che diremo di transizione S.PE.S.PA. ROMA CA-

[1] CAP., t. III, n. 17; SER., *M. V.*, tav. XLVI, n. 18.

PVT MVNDI,[1] e poscia definitivamente quella chiesastica S. PETRVS . PAVLVS · ALMA ROMA.[2]

Colla battitura di questi *Grossi papali* coincide quella di un altro tipo di *Ducato papale*, ove fu tolto egualmente qualunque accenno all'autorità del Senato. Di questi *Ducati* ne conosciamo due sorta,

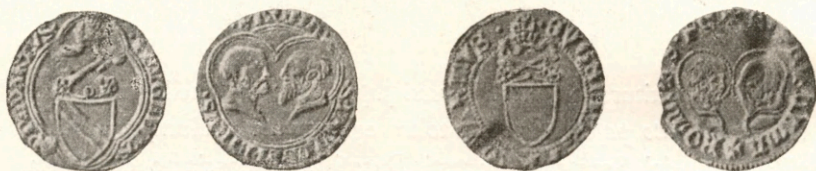
[1] SER., *M. V.*, tav. XVII, n. 7-9. Di questi *Grossi* alcuni portano la rosa altri ne sono privi.

[2] Alcuni di questi *Grossi* portano il segno del rocco (Ɏ) (SER., XVII, 10), altri la rosa (Ib. XVIII, 11); altri sono privi di segno speciale (Ib., p. 108, n. 26).,

quelli cioè che portano la cifra (Ɏ) che rappresenta il così detto "rocco" dei pellegrini e quelli che ne sono privi.[1] Questo segno del rocco lo ritroviamo nelle monete di Nicolò V coniate durante il giubileo del 1450.[2] Non conosciamo la ragione di quel segno nei *Ducati* e nei *Grossi* di Eugenio IV e dobbiamo credere si tratti di una marca di zecca per una nuova emissione, a meno che non si voglia credere che più tardi, nel 1450, siano state riconiate sotto Nicolò V quelle monete per ragione di opportunità al tempo del giubileo contrassegnandole con quel "rocco" per distinguerle da quelle delle precedenti emissioni. Osserviamo ancora che nelle monete che portano il "rocco" non si trova la rosa; la mancanza di documenti posteriori al 1437 ci rende impossibile fare maggiori e più probabili induzioni.

Queste monete di Eugenio IV portano lo stemma inserito in quattro centine dette "compasso" e sono le ultime coniate durante quel pontificato.[3]

Seguitando l'analisi delle monete di Eugenio IV troviamo nelle collezioni alcune monete d'argento che dal loro peso di grammi 1.95 circa dobbiamo ritenere del valore di *Mezzo Grosso*. Portano nel ro-

vescio i busti affrontati di san Pietro e san Paolo e la leggenda intorno ROMA S. PAVLVS S. PETRVS, in compasso[4] ovvero S. PE. S. PA. ALMA ROMA,[5] in circolo di perline. Questo tipo è anteriore all'altro.

[1] SER., *M. V.*, tav. XVII, 1, 2.

[2] Il segno del rocco si trova anche nei *Fiorini* della Repubblica di Firenze coniati nell'anno 1347.

[3] SER., tav. XVII, n. 1, 2, 10, 11.

[4] Ib., n. 13.

[5] Ib., n. 12.

Abbiamo narrato come nell'anno 1438 alcuni preti beneficiati di S. Giovanni in Laterano rubassero alcune gioie dei tabernacoli o custodie delle teste dei ss. Pietro e Paolo e come ne seguisse una esemplare giustizia. Ora noi crediamo che le monete di Eugenio IV ove si comincia a vedere una speciale venerazione verso quei due santi, siano state coniate per riparazione ed espiazione di quel sacrilego furto che tanto scandalo diede alla popolazione romana che di quegli apostoli aveva una speciale venerazione. Perciò la coniazione di queste monete la dobbiamo assegnare all'anno 1438 e seguenti.

Le monete *Ducati*, *Grossi* e *Mezzi Grossi* che portano quelle centine dette " compasso " sono rimarchevoli per finezza d'arte e correttezza di disegno e furono certamente, come abbiamo detto, le ultime coniate dalla Zecca di Roma durante il pontificato di Eugenio IV. Il Capobianchi crede che i conî di queste monete trasformate, si debbano assegnare al Mariani, ritrovando in quelle di Nicolò V e di Calisto III battute da questo zecchiere incisore, la stessa mano e lo stesso stile. [1]

Un' ultima moneta di Eugenio IV dobbiamo registrare ed è un *Bolognino* che porta il suo nome, del tipo dei *Bolognini* provinciali

con l'A maiuscola che occupa tutto il centro. [2] Questo *Bolognino* fu coniato dopo la riforma della moneta romana.

Oltre a queste monete che abbiamo descritte ed analizzate ve ne sono altre di non sicura assegnazione ma che per molte ragioni si credono coniate durante il pontificato di Eugenio IV. Il Vettori [3] riporta un *Ducato romano* con uno scudetto situato al piede del vessillo del senatore con entro una rosa. Quell'autore l'attribuisce er-

[1] Capobianchi, *Appunti*, ecc., p. 79.
[2] Ser., *M. V.*, tav. XVII, n. 14.
[3] *Il Fiorino d'oro illustrato* ecc., p. 133.

roneamente a papa Nicolò III Orsini (1277-1280), mentre sappiamo che il *Ducato romano* ebbe la sua prima emissione nell'anno 1350. Il Capobianchi [1] vorrebbe credere coniato quel *Ducato* al tempo di Eugenio IV riscontrando in quella rosa il segno del Mariani. Ma prescindendo dal fatto che di questa moneta non ci è riuscito trovare alcun esemplare, osserviamo come quello scudetto ci rivela più che un segno di zecca un emblema araldico che male si può adattare allo zecchiere incisore della moneta.

Nella raccolta di S. M. il Re d'Italia si conserva un *Ducato romano* anche esso descritto dal Capobianchi [2] che porta sotto l'asta del vessillo un piccolo scudo, a capo ritondato e piede a punta, spaccato 1° una rosa, 2° campo liscio; lo scudo è sormontato da una croce a doppia traversa. Ora questo segno può bene assegnarsi allo zecchiere fiorentino Mariani, perchè si tratta non di uno scudo araldico ma di una marca comune agli zecchieri toscani di quell'epoca. [3]

## APPENDICE DI NOTIZIE E DOCUMENTI

Facciamo seguire a quanto abbiamo esposto intorno alle monete di Eugenio IV queste altre notizie, ed alcuni documenti che serviranno a dare maggior luce alle provvidenze monetarie ed alla nuova sistemazione della Zecca romana trasformata da Zecca senatoria o comunale in Zecca papale ed ecclesiastica.

28 marzo 1421. — Nei capitolari con i quali viene confermato Domenico Gherardini a zecchiere papale si prescrive... *quod ad presens non possitis cudere aut cudi facere in dicta Seccha, nisi Ducatos*

[1] Op. cit., tav. III, n. 14.

[2] Op. cit., p. 77, nota 1, n. 5. Il Capobianchi donò un esemplare di questo raro *Ducato* al R. Archivio di Stato di Roma.

[3] Vedi l'Orsini, p. 326, n. 185, 174, 148 ecc. È da osservarsi peraltro come il segno della rosa si trovi in moltissimi *Ducati Romani* ed in altre monete della Zecca romana sia senatoria che papale. Dei primi ne conosciamo accompagnati da differenti lettere iniziali, delle quali ancora non è stato possibile dare una spiegazione plausibile.

*Romanos lige, ponderis et figure in dictis capitulis* (cioè in quelli del 20 gennaio 1913) *expressorum, donec de aliis monetis cudendis in dicta Seccha, provisum et deliberatum fuerit per prefatum dominum nostrum papam. — Div. Camer. XVI, 1, cap. 69.*

Il vicecamerario Francesco Condulmier, protonotario della C. A., conferma, a soprastante della Zecca di Roma, Antonio Tomaroni Saxi della regione di Parione, già deputato a quell' ufficio da Martino V, con gli emolumenti stabiliti nei capitolati d'appalto tra la R. C. A. e lo zecchiere. [1] — *Div. Camer. Eugenii IV, tom. 16 fol. 1 t.*

24 ottobre 1431. — Come incisore delle Bolle Pontificie troviamo in quest'anno Antonio Mattei Ghini di Firenze che venne pagato *pro factura stampae bulle s. d. n.* (Eugenio IV) *quam suis sumptibus fecit et eam suis sumptibus manutenere promisit.* — MÜNTZ, *in Mélanges, etc. 1885, p. 336; Div. Cam. Eug. IV, t. XVI, f. 1.*

4 febbraio 1432. — Capitoli della Zecca pontificia:

« In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem 1432 Indictione 10, die 4 mensis februarii, pontificatus ss. in Christo patris et dn. nostri dn. Eugenii divina providentia pape IV anno primo.

« Infrascripta sunt pacta et capitula inita facta firmata et conclusa inter reverendissimum in Christo patrem et dominum F. miseratione divina tituli S. Clementis sacrosante Romane Ecclesie presbiterum cardinalem domini Pape Camerarium, [2] agentem et stipulantem vice et nomine prefati domini nostri Pape et Camere Apost. ex una, et providum virum Antonium Francisci de Mellinis de Florentia socium in ministerio et magisterio zecche prefati domini nostri Pape, in hac alma Urbe facte et fiende, providi viri Dominici Gherardini Ghuadagni de Rotinis etiam de Florentia prefate zecche magistri, pro quo promisit de ratihabitione, et quod infra duos menses proxime futuros idem Dominicus presentia capitula et contenta in eis ratificabit, ac rata et grata habebit, partibus ex altera.

« In primis quidem promisit idem Antonius ac solemni stipulatione convenit cum prefato R. D. Cardinali, vice et nomine prefate Camere Apostolice stipulanti, quod dictus Dominicus magister zecche prefate cudet seu cudi faciet, ac facere teneatur *Florenos de auro*, [3]

[1] Di questo capitolo d'appalto non si trova la copia in Archivio.

[2] Era camerlengo apostolico il card. Francesco Condulmier, nipote del papa, nominato il 31 dicembre 1431.

[3] Questi *Fiorini d'oro* non sono da confondere con i *Fiorini di Camera* che valevano due *Bolognini* meno dei *Fiorini papali d'oro* e dei *Ducati veneti*

videlicet *Ducatos* lige de 24 caratis secundum *Ducatos Venetos*. Et quolibet *Florenus* sit et esse debeat dimidii quarti, [1] vel ponderis illius *Ducati*, qui cursum habet in Urbe; sitque in eo signum sancte Veronice, et scriptura ab utroque latere, prout et sicut est in aliis *Ducatis* in Urbe laboratis, et factis, temporibus retroactis.

« Item, quod prefatus magister teneatur et debeat quibuscumque personis, mittentibus aurum in dicta zeccha 24 caratorum, reddere et restituere in *Florenis de auro* ad dictam rationem, prout in primo capitulo continetur, infra terminum octo dierum proxime futurorum a die assignationis dicti auri in antea numerandorum; et quod dictus magister recipere possit pro qualibet libra unum *Ducatum* cum dimidio a dictis mittentibus pro laborerio dicti auri.

« Item promisit idem Antonius quo supra nomine cudere vel battere, sive cudi vel batti facere in dicta zeccha *Grossos Papales de argento* de mandato domini nostri Pape, in quibus ab uno latere sit sculpta imago domini nostri Pape, et ab alio latere eiusdem *Grossi* sint et esse debeant Claves Ecclesie: infra capita quarum sint arma dn. nostri Pape prefati, cum his litteris, vid. ROMA CAPVT MVNDI S. P. Q. R. cum signo fustige ex utroque latere; et quod quilibet dictorum *Grossorum* ponderet tres den. et octo gran. ponderis Romani; [2] sintque et esse debeant dicti *Grossi* de argento puro, videlicet undecim leugarum sive unciarum et trium denariorum pro qualibet libra, et quod dicti *Grossi* non varient unus ab alio in uno grano ad plus.

« Item, quod dicti *Grossi* debeant diligenter ponderari singulariter singuli, antequam extrahantur de dicta zeccha, et quilibet *Grossus* ad minus debeat ponderare tres denar. et octo gran. ut est dictum; et si invenirentur minoris ponderis debeant incidi et nullatenus liberari. [3]

« Item, quod quelibet persona mittens argentum purum duodecim unciarum in dicta zeccha, pro qualibet libra dicti argenti laborati, recipere teneatur et debeat a dicto magistro *Grossos* octuaginta septem cum dimidio alterius *Grossi* ad dictum pondus et ligam; et dictus magister dicte zecche teneatur et debeat dictis personis modo predicto dictum argentum mittentibus, reddere et restituere monetam coniatam modo predicto, infra terminum 15 dierum.

[1] Cioè di mezzo quarto d'oncia ossia di 1/8 di oncia (grani 72 circa, uguale grammi 3.60 circa).

[2] La libbra romana era ed è di grani 6912.

[3] Questa disposizione non sembra sia stata sempre osservata. Le monete papali di questi tempi peccano tutte per mancanza ed ineguaglianza di peso specialmente nella monetazione dell'argento e della mistura.

« Item actum et conventum extitit inter partes predictas, quod in extractione assagii dictorum *Grossorum* fiendorum in dicta zeccha dictus magister habeat, et habere debeat tres denarios de remedio per ligam; et simile habeat remedium per quolibet libram ponderis *Grossorum* predictorum.

« Item, quod dictus Magister dicte zecche possit, et ei liceat recipere duos *Grossonos* valentes novem *Bononen.* et tres den. monete Romane pro qualibet libra argenti affinandi in dicta zeccha.

« Item, quod magister zecche prefatus pro qualibet libra argenti, quod laboraret in dicta zeccha, teneatur et debeat solvere Camere Apostolice prefate, unum *Grossum* valoris quatuor *bonon.* et decem *den.* Et quod omnia remedia que venirent in dicta zeccha, sint et esse debeant dicte Camere.

« Item actum et conventum extitit inter partes predictas, quod D. N. Summus Pontifex faciat publice bampniri per Urbem quod decem *Grossi* dictorum lige et ponderis valeant et valere debeant unum *Ducatum* auri, et pro predicto pretio nullatenus ab aliquo valeat refutari sub pena centum *Ducatorum* dicte Camere Apostolice applicandorum; et quod secundum variationes pretii *Ducati* variari debeat etiam valor dictorum *Grossorum*, ita et taliter, quod prout supra dictum est, semper decem *Grossi* pro uno *Ducato* in omnibus negotiis dentur et recipiantur.

« Item, quod quando fiet assagium generale, totum et quicquid invenietur esse minus undecim unciis et tribus denariis, causa dictorum remediorum, reddat et veniat ad utilitatem ei commodum Camere Apostolice prelibate.

« Item, quod dictus Magister teneatur et debeat recipere Suprastantem, Notarios et alios Officiales consuetos, deputandos per prefatum Dominum Camerarium, ipsisque de salariis providere, ut infra dicetur.

« Item, quod Suprastans deputandus ad officium dicte zecche habeat et habere debeat a Camera Apostolica quolibet mense tres *Florenos auri de Camera*, et ultra petere non possit alia ratione; et Notarius cum eo deputandus habeat et habere debeat pro eius salario ab eodem magistro zecche, pro quolibet assagio fiendo, in dicta zeccha, de moneta coniata et deliberata a magistro zecche, *Bonon.* decem. Et de dicta deliberatione teneatur facere Instrumentum ad penam decem *Ducatorum* vice qualibet qua contrafactum fuerit.

« Item, quod dictus magister possit facere et ordinare octo cives Romanos Grascerios ad eius voluntatem, et quos voluerit, qui Grascierii sic deputati vigore presentis capiti ulhaheant potestatem in

quirendi, si aurum vel argentum extraheretur, tam per terram quam per aquam, vel aliquid devetitum, in quo devetito intelligantur *Nobiles, Franchi, Scuta* et omnes *Florenos*, qui non habent parem cursum, *Boemi, Viannarie,* et *Grossi*; quibus etiam Grasceriis liceat ubique arma portare sine aliqua pena toto tempore dicti offitii, et de nocte ire pro factis zecche predicte.

« Item, quod possit laborare *Denarios parvos*, qui sint in liga octo den. argenti fini pro libra: et in incisione XLII *Solidos* pro libra; et quod habent remedium duos denarios pro libra, et in incisione duos *Solidos*: aliter non liberentur.

« Item, quod nullus zeccherius, seu de dicta arte zecche, et nulla alia persona, occasione cuiuscumque debiti, seu cuiuscumque malefitii vel delicti commissi seu committendi per eum, quomodocumque et qualitercumque, in persona cuiuscumque, nec quavis alia de causa, possit nec valeat nec debeat in dicta domo, in qua exercitium sive ministerium dicte zecche publice ministratur, durante dicto tempore dicte venditionis, capi, detineri, gravari, arrestari, molestari, nec modo aliquo impediri realiter vel personaliter, per aliquem officialem curie Capitolii aut aliam personam, apodissis captionum, et gravaminum diffidationibus, rescriptis, et aliis quibuscumque, contra eum habitis concessis et factis, non obstantibus. Et quod nullus Marescallus, seu quivis alius Officialis dicte Curie, nec aliqua alia persona, quovis nomine censeatur, que nunc est et per tempora erit, audeat nec presumat aliquem in domo predicta ulla de causa capere, gravare, impedire nec aliqualiter vexare nec molestare, nec aliquam executionem facere realem nec personalem, ad penam centum *Florenorum auri* pro qualibet vice qua contrafactum fuerit, applicandorum Camere prelibate, in quibus tempore sui sindicatus per eius sindicos et sindicatores debeat dicte Camere condempnari, et ad restitutionem dampni passi parti, criminibus lese maiestatis et homicidii dumtaxat exceptis.

« Item, quod liceat dicto magistro laborare de dictis *Den. parvis* in quantitate prescripta usque ad quantitatem valoris *Florenorum* sexcentorum *auri de Camera* quolibet anno, in pluribus et diversis vicibus dicti anni, et non ultra, neque aliter.

« Acta fuerunt hec et firmata et conclusa Rome apud S. Petrum in sala habitationis prefati dn. card. Camerarii, presentibus ibidem ven. viro dn. Bartolomeo Petri de Gualdo Cappellano dicti dn. Camerarii, nobilibus viris Bartolomeo Tutii de Mazatostis Camere Urbis Thesaurario, et Rogerio de Laude dn. nostri PP. Serviente ramorum testibus etc.

« Et ego Angelus magistri Iacobi de Tuderto clericus Vulterranus et Camere Ap. prefate Notarius etc. hoc presens Instrumentum confeci etc. una cum impressione sigilli dicti officii Camerariatus etc. ».[1]

Anno 1432. — In una bolla di Eugenio IV dell'anno 1432, si fa cenno al valore dei *Ducati romani* ridotti a Denari *Provisini del Senato*. « Viginti Florenos romanos crescentes ad rationem quadraginta septem *Solidorum Provisinorum* pro quolibet computando ». — *Archivio della Basil. Lateran.*

Giugno 1437. — Con *motu proprio* emanato da Bologna nel giugno 1437, Eugenio IV nominò officiale della Zecca di Roma, con il titolo di soprastante e per anni due, Stefano de Macaronibus il quale prestò giuramento nelle mani del Camerlengo. Dal documento si ricava come questo Stefano de' Macaroni succedeva a Pietro Paolo Palucci o Paluzzi che aveva avuto quell' officio per un semestre. [2]

8 luglio 1439. — Riportiamo per esteso una tariffa di monete pubblicata nel Patrimonio di S. Pietro nell'anno 1439, perchè ci fa conoscere il valore di molte monete romane allora in corso.

« Bartholomeus [3] Dei et apostolice Sedis gratia episcopus Cornetan. et Montis Flasconis in provincia Patrimonii B. Petri in Tuscia, ac terris specialis commissionis generalis Rector, universis et singulis Potestatibus, vicariis, ceterisque officialibus, necnon communitatibus et universitatibus communitatum, locorum, terrarum infrascriptorum, salutem et nostrorum obedientiam mandatorum. Nil nobis optabilius existimantes et convenientius, quam Superioris mandata, que non absque misterio facta esse censentur, exequi; vobis omnibus et singulis infrascriptis simul et separatim notificantes ordinem iam pridem datum in monetis recipiendis et expediendis a reverendissimo in Christo patre et domino nostro Iohanne [4] Cardinali Florentino Apostolice sedis Legato, etc., tenore presentium mandamus, quatenus receptis presentibus in terris et locis vestris publice banniri et preconizari facietis ex parte et mandato prefati Domini, quod de cetero et ab hac hora in antea monete infrascripte locum habeant, debeantque expendi, solvi et recepi modo inferius, ut sequitur, adnotato; videlicet.

[1] *Div. Cam.*, lib. XV, pag. 163. GARAMPI, doc. XXIII.

[2] THEINER, doc. 288, vol. III.

[3] Bartolomeo Vitelleschi, nipote del celebre cardinale, fu nominato nel 1438 vescovo di Montefiascone e Corneto Morì nel 1463.

[4] Giovanni Vitelleschi di Corneto arciv. di Firenze, cardinale di S. Lorenzo in Lucina. Patriarca di Alessandria. Morì il giorno 11 aprile 1440.

« *Bolognino Romano*, quattro *Cinquini*. [1]

« *Bolognino Aquilano* et altri forestieri, tre *Cinquini* e tre *Dinari*.

« *Grossi de la Colonna* di peso, quattro *Bolognini*, tre *Cinquini* e tre *Dinari*. [2]

« *Carlini*, o vero *Grossi papali* di peso, vintisei *Cinquini* l'uno; sono *Bolognini* 6 1/2 *Romani*. [3]

« *Ducato Venetiano*, o vero *Ducato nuovo* con l'arme di PP. Eugenio, *Bolognini* settanta *Romani*, o vero *Carlini* dieci, *Bolognini* cinque.

« *Ducato Romano*, e altri *Fiorini di Camera*, [4] *Carlini* diece, e *Bolognini* tre, o vero *Bolognini* sessanta otto.

« *Bolognini Marchisciani*, et *Celle Aquilani*, [5] sei *Cinquini* l'una.

« *Bolognini novi Papali* di PP. Eugenio, *Cinquini* sei e *Denari* quattro l'uno; li quali *Bolognini* dall'uno dei canti sono scolpiti dalla figura di s. Pietro, e dall'altro due chiavi cruciate. [6]

« Et acciochè per questa mutatione di monete facta non agia ad seguire contentione de le cose trafficate per lo passato, vuole et comanda el prefato Monsignore lo Legato, che omne contracto, debito, o promesse facte innanti lo presente bando, si dega satisfare et pagare secundo la valuta de le monete, ch'erano in quel tempo, che quelli contracti, debiti, o promesse fussero facte fino ad mò; et da questa hora innanti si degiano satisfare et pagare quelle si faranno secondo la soprascripta valuta. Debeantque omnia et singula suprascripta sub pena *Ducatorum* centum, etc.

[1] Moneta del valore di 5 *Denari paparini*. Il *Bolognino romano* veniva ad essere eguale a *Soldi* 1 e *Den.* 8 di moneta del Patrimonio. Per ciò che riguarda il *Denaro paparino* vedi il Voc. gen. la « MONETA ».

[2] Questi *Grossi della Colonna* sono quelli di Martino V che portano tra le chiavi decussate lo stemma del papa, cioè una colonna coronata; valevano *Sol.* 8 *Den.* 2.

[3] Questi *Grossi papali* sono quelli di Martino V ed Eugenio IV tagliati a 10 per *Ducato d'oro* che chiameremo rinforzato; valevano *Sol.* 10 e *Den.* 10.

[4] Il *Ducato Romano* era quello del tipo veneto ed il *Fiorino di Camera* era il *Fiorino avignonese* o quello di Bologna che avevano corso legale in Roma. Risultavano del valore di *Lire* 5, *Sol.* 13 e *Den.* 4 di *Paparini*. Il *Bolognino aquilano Sol.* 1, *Den.* 6; il *Bolognino marchigiano Sol.* 2, *Den.* 6; il *Bolognino nuovo papale di Eugenio IV Sol.* 2, *Den.* 10; la *Cella aquilana Sol.* 2, *Den.* 6. Il *Ducato veneziano* e quello *nuovo di Eugenio IV Lire* 5, *Sol.* 16 e *Den.* 8, sempre di moneta paparina del Patrimonio.

[5] Per la descrizione di queste monete vedi « *La Moneta* », vocabolario generale di E. MARTINORI.

[6] Di questi *Bolognini* non conosciamo alcun esemplare.

« Datum in Monte Flascone sub impressione nostri rotundi sigilli die 8 mensis iulii 1439 indictione secunda, pontificatus sanctissimi domini nostri domini Eugenii PP. IV. Anno nono.

« Nomina locorum sunt hec, videlicet: Civitas Urbevetana cum comitatu, civitas Reatina cum comitatu, Narnia cum comitatu, Interampne cum comitatu, Amelia cum comitatu, Ortum, Balneoregium, Civitas Castellana, Castrum Utriculi, Castrum Collis Scipionis, Stronconum, Calvi, Lugnanum, Bassanum, Bassanellum, Surianum, Iuglianellum, Castrum Gallesii, Vitorchianum, Alvianum, Mugnanum.

« Hersenius G... cancell. de mandatu ss. ».

Estratto dai Libri delle *Rifor.* d'Orvieto an. 1419, p. 129; Garampi, doc. XXIV.

Da questa tariffa risulta la proporzione, che in questi tempi correva fra la valutazione della moneta minuta *Paparina*, ossia del Patrimonio di s. Pietro e la Romana. Lo stesso *Bolognino*, che in Roma valeva 16 denari di moneta Provisina, ossia Romana [1] correva per den. 20 di moneta Paparina. Erano perciò queste due monete nel rispettivo ragguaglio di 4 a 5. [2] La differenza di prezzo che in questa Tariffa risulta tra i *Ducati Romani*, i *Fiorentini di Camera* ed i *Ducati papali* od i *Veneti*, proveniva dal fatto che nei due primi il titolo dell'oro da 24 carati era stato abbassato a carati 23 ed 8/5, come ci fa conoscere il Pegalotti nella sua celebre tariffa. [3]

Per Eugenio IV coniarono monete le Zecche di Fuligno, *Piccoli* di mistura; di Ascoli, *Bolognini* e *Piccoli*; di Fermo, *Bolognini*; di Bologna, *Ducati d'oro* e *Grossi*; di Avignone, *Carlini*.

[1] Sotto Eugenio IV cessò definitivamente la coniazione del *Denaro provisino del Senato* al tipo del pettine.

[2] Garampi, *A. D.*, p. 91-92, nota 4.

[3] Francesco Balducci Pegalotti, *Tariffa, Cod. Mss. Bibl. Riccardiana di Firenze*; Carli Rubbi, *Delle monete e dell' Istituzione delle zecche d'Italia* ecc., tav. III, parte II, app. p. 160. Il Garampi a p. 31 delle sue *Osservazioni* dice che nell'anno 1442 furono cambiati in Roma *Floreni auri Veneti* in *Florenis auri de Camera*, computando 4 *Florenos pro melioramento dictorum Florenorum Venetarum pro centenario*: sicchè supposti i *Ducati Veneti* a gr. 72 (grammi 3.60) ogni *Fiorino di Camera* venne ad essere giustamente ragguagliato a gr. 69 abbondanti (grammi 3.45 circa).

Eugenio IV tolse la Zecca dal Campidoglio e la fece trasportare presso il Vaticano.[1] Flavio Biondi nella sua *Roma instaurata* che dedicò ad Eugenio IV dice: « Ubi Leo [IV] campanariam turrim, quae omnium prima in orbe terrarum fuit, tu aerari officinam, et proxime portam palatii, speciosissimam extruisti ».[2] L'Adinolfi nella sua monografia sul *Canale di Ponte*, a p. 40, dice di credere che la porta di quel palazzo pontificio presso S. Pietro rispondesse al n. 151 della Pianta dell'Alfarano.

Per ciò che riguarda la Zecca vecchia capitolina, questa trovavasi presso l'Arco di Settimio Severo e venne distrutta nel 1431. Il governo di allora non ebbe riguardo di sanzionare la demolizione e permettere l'uso delle pietre ed altri materiali dell'edificio della Zecca per le nuove costruzioni da farsi nel palazzo apostolico. Troviamo infatti un breve del 10 ottobre 1431, col quale si concede a Filippo di Giovanni di Pisa, marmista, la facoltà di servirsi delle *quacumque marmore vobis visa fuerint necessaria pro dictis laboreriis peragendis de muris antiquis existentibus in loco ubi fuit Secca antiqua.*[3]

Il Fioravante[4] alla sua volta dice che tolta al Senato romano la facoltà di coniare moneta, la Zecca fu trasportata in *arce Ælia* (Castel S. Angelo) ove era il Banco di S. Spirito, ma questa notizia manca di fondamento.

I documenti di archivio non ci danno nessuna notizia intorno agli incisori che preparavano i coni per Eugenio IV. Una sola menzione si fa, in un mandato di pagamento del 1439, di un tal Bernardo Guzi di Firenze come incisore delle bolle d'oro da servire a quattro decreti, per l'unione della Chiesa greca dopo il concilio di Firenze, da mandarsi ai sovrani del mondo. Il mandato dice: *Provido viro Bernardo Gutii de Florentia Florenos auri de Camera 14 et Solidos 25 monetae romanae pro quatuor plumbis auri*

[1] Gregorovius, IV, p. 25.
[2] Per i dettagli di questa costruzione vedi il *Codice Vaticano*, n. 6311, fol. 66, v. e Müntz, *A. C. P.*, I, p. 33.
[3] *Arch. Stor. it.* 1866, tav. III; Muntz, *A. C. P.*, I, p. 35.
[4] Fioravante, *Ant. Rom. Pont. Denarii*, ecc., p. 94

*appositis in quatuor decretis unionis grecorum, mittendis ad nonnullos mundi principes de mandato d. n. papa.*[1]

Il concilio di Firenze fu aperto ai 10 di gennaio del 1439 ed ai 6 di luglio fu fatta l'unione della Chiesa Greca, perciò queste bolle d'oro devono essere state incise e spedite nel secondo semestre del 1439.

21 luglio 1444. — «Galeazius etc. venerabili viro domino Iacobo etc. De mandato etc. vobis presentium tenore mandamus quatenus de pecuniis Camere apostolice per manus Nobilis viri Thome de Spinelli, pecuniarum dicte Camere depositarii solvi faciatis provido viro Sancti Iohannis de Florentia *Florenos auri de Camera* sexdecim et *solidos* vigintiquinque monete Romane sine retentione per eum solutos pro una virga auri puri pro uno experimento pro zecha D. N. Pape. Quos in vestris computis admittemus. Datum Rome die XXI Iulii MCCCCXLIIII, Pontificatus etc., anno XIIII°.

« Galeat. de Mantua } Locumten.
Protonotarius }

«P. de S. Geminiano».

(R. Arch. di Stato in Roma — Mand. Cam. 1443-71, c. 69).

---

## MEDAGLIE DI EUGENIO IV.

Di questo papa il Bonanni riporta le medaglie seguenti:

*a*) EVGENIVS · IIII · PONT · MAX; busto del Pontefice con triregno; nel ℞° lo stemma papale senza iscrizione.[2] Questa medaglia è una delle tante restituzioni del Paladino che lavorò sul finire del XVI secolo.

[1] MÜNTZ, *Les arts* ecc., vol. I, p. 60.

[2] BONANNI, *Num. Pont. Rom.* ecc., I, p. 29, n 1-2. ARMAND, I, p. 295, n. 5, dm. 41. *Medagl. Mus. Firenze*, dm. 43.

*b*) SVB · EVGENIO · PAPA · IIII · ANNO · XRI · MCCCCXLI · VNITI · SVNT; il papa seduto in trono con una chiave nella sinistra e benedicente con la destra. Nel campo due stemmetti uno di Eugenio IV e l'altro di Nicolò V. Nel ℞º GRAECI · ARMENI · IN · SINODO · FLORENTINA · CVM · SEDE · APOSTOLICA; Giovanni Paleologo imperatore ed il legato degli Armeni in ginocchio in atto di adorare s. Pietro.[1] Questa medaglia fu coniata per commemorare l'unione delle Chiese Greca ed Armena con la Cattolica, avvenuta nel sinodo di Firenze il 6 luglio 1439. Ma la medaglia è postuma come si vede dallo stemma di Nicolò V che si trova insieme a quello di Eugenio IV. Anche questa medaglia è con tutta probabilità una restituzione del Paladino.

*c*) QVEM · CREANT · ADORANT – ROMAE; due cardinali coronano il pontefice, un pellegrino nella sinistra e tre mitrati nella destra completano la rappresentazione.[2] Anche questa medaglia è opera postuma del Paladino.

*d*) NICOLAI · TOLENTINATIS · SANCTITAS · CELEBRIS · REDDITVR · SIC . TRIVMPHANT · ELECTI; il papa assiso, circondato da vescovi, pronuncia la canonizzazione di s. Nicolò di Tolentino.[3] Opera del Paladino.

*e*) EVGENIVS · PP · QVARTVS, il papa seduto in faldistorio, con una croce nella sinistra e benedicendo con la destra.[4] Anonima.

*f*) REDDE · CVIQVE · SVVM; un braccio che esce da una nube, regge la bilancia ed una misura lineare.[5] Opera del Paladino.

*g*) L'Armand riporta una medaglia con CLAVES · REGNI · CELORVM; le chiavi di s. Pietro e la tiara,[6] ed un' altra con:

*h*) EVGENIO · IIII · PONT · – CCXI; busto del pontefice, nel ℞º lo scudo Condulmier senza leggenda.[7]

1 BONANNI, op. cit. I, p. 29, n. 3-4.

2 BONANNI, op. cit., p. 29, n. 5. ARMAND, I, p. 295, n. 6. *Medagliere del R. Mus. di Firenze*, dm. 40.

3 Ib., I, p. 29, n 6. ARMAND, I, p. 296, n. 8. *Med. Mus. di Firenze*, dm. 40.

4 Ib., I, p. 29, n. 7.

5 Ib., I, p. 29, n. 8. ARMAND, I, p. 296, n. 9.

6 LITTA, *Fam. Condulmier*, n. 2. ARMAND, I, 295, n. 7. *Medagliere del Regio Museo di Firenze*, dm. 40. L'ARMAMD la crede opera del Paladino, mentre il Supino che ha illustrato il *Medagliere Mediceo* la crede del XV secolo.

7 LITTA, *Fam. Condulmier*, n. 6. ARMAND, III, p. 158 F. Vedi la riproduzione a p. 22.

Si vuole da alcuni autori che tanto Matteo de Pasti come Vittore Pisano detto il Pisanello abbiano lavorato come incisori alla Zecca di Roma. Il Ricci nella sua *Storia dell'architettura in Italia*[1] pretende sapere che il de Pasti sia succeduto nel 1445 al Pisanello nelle funzioni di prefetto nella Zecca di Roma; ma a noi mancano documenti per essere sicuri di questa notizia. Alla Zecca di Roma si conservano i punzoni delle medaglie *c*), *d*), *f*).

[1] Tomo II, p. 503.

## TAVOLA DEI VALORI DELLE MONETE CHE SI CONIAVANO IN ROMA AL TEMPO DI MARTINO V ED EUGENIO IV, DESUNTI DAI DOCUMENTI

| Anno | MONETA | Lega in carati ed oncie | Taglio per libbra | Peso in grani | VALUTA | | | | | OSSERVAZIONI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | a Soldi paparini | a Soldi provisini | a Bolognini romani | a Grossi o Carlini | a Cinquine (den. 5) | |
| 1417 | *Fiorini* o *Ducati papali* . . . | Car. 24 | 96 | 72 | 30 | 67, d. 8 e 73 | — | 10 | — | Garampi, S. O., p. 21, 22. |
| 1418 | » » » . . . | » | » | » | 36 | » | — | » | — | |
| 1421 | » » » . . . | » | » | » | 40 | » | — | » | — | |
| 1439 | » » » . . . | » | » | » | — | 93, d. 4 | 70 | 10, bol. 5 | 280 | Id., A. D, p. 91 e S. O., p. 22. |
| 1447 | » » » . . . | » | » | » | — | 98, d. 8 | 74 | — | — | |
| 1421 | *Fiorini di Camera* . . . . . | » | 100 | 69 12/100 | — | — | 54 | — | — | Id., S. O., p. 29, 51, 59. |
| 1425 | » » . . . . . | » | » | » | — | — | 55 | — | — | Id., A. D., doc. XXI. |
| 1427 | » » . . . . . | » | » | » | — | — | 59 | — | — | |
| 1439 | » » . . . . . | » | » | » | — | — | 68 | — | — | Id., A. D., p. 91, 92. |
| 1447 | » » . . . . . | » | | » | — | 96 | 72 | — | — | |
| 1439 | *Ducati Romani* . . . . . . | Car. 23 3/4 | — | — | — | — | 68 | 10, bol. 3 | 272 | Id., S. O., p. 28, n. *a*. |
| 1439 | *Grossi della Colonna*. . . . . | — | — | — | 8, d. 2 | — | 4, c. 3, d. 3 | — | 19, d. 3 | Id., A. D., p. 91, 92. |
| 1439 | *Grossi papali* . . . . . . . | On. 11 d. 3 | — | d. 3, g. 8 | 10, d 10 | — | 6 1/2 | — | 26 | Id., A. D., p. 91, 92. |
| 1439 | *Carlini* detti *Robertini* . . . . | On. 11 d. 2 | 86 2/5 | » | — | — | — | — | -- | Id., A. D., p. 79, doc. XXII, e S. O., p. 133. |
| 1439 | *Bolognini romani* . . . . . . | — | — | — | 1, d. 8 | — | — | — | 4 | Id., A. D., p. 90, doc. XXIV. |
| 1439 | *Bolognini papali* . . . . . . | — | — | — | 2, d. 10 | — | — | — | 6, d. 4 | Id., id. |
| 1439 | *Denari piccoli* . . . . . . . . | d. 8 | 504 | g. 13 360/504 | — | — | — | — | — | Id., doc. XXIII. |

# BIBLIOGRAFIA


ADINOLFI P., *Il canale di Ponte*. Narni, 1860.

ARMAND A., *Les Médailleurs italiens*, etc. Paris, 1883.

BALDUCCI PEGALOTTI F., *Tariffa*. Cod. mss. Biblioteca Riccardiana di Firenze.

BONANNI PHIL., *Numismata Pont. Rom.*, etc. Romae, 1699.

CAGIATI M., *Le Monete del Reame delle Due Sicilie*. Napoli.

CAPOBIANCHI V., *Monete del Senato romano* (appunti) in « Arch. R. Soc. Rom. di St. Pat. », XVIII e XIX.

CARLI RUBBI, *Delle Monete e dell'istituzione delle Zecche d'Italia.*

DACTYLIOTHECA SMITHIANA. Venezia, 1767.

FIORAVANTE B., *Antiqui Rom. Pont. Denarii*, etc. Roma, 1738.

GARAMPI G., *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie*, con Appendice di documenti (Opera incompleta).

GREGOROVIUS F., *Storia della città di Roma nel medio evo*. Roma-Torino, 1901,

MARTINORI E., *La Moneta*, vocab. generale. Perugia, 1915.

Id. *Della Moneta paparina e delle Zecche di Viterbo e Montefiascone* in « R. I. N. ». Milano, anno XXII, fasc. III ed anno XXIII, fasc. I.

MÜNTZ E., *Les Arts à la cour des Papes*, etc. Paris, 1878.

MURATORI L., *Rer. It. Script.*

OLIVIERI LUIGI, *Il Senato Romano*. Roma, 1886.

RE CAMILLO, *Statuto della città di Roma*. Roma, 1880.

*Rivista Italiana di Numismatica*. Milano.

SAMBON G., In « R. I. N. ».

SUPINO, *Il Medagliere del R. Museo Nazionale di Firenze.*

THEINER P., *Codex dip. Ap. Sedis.*

VANDERHATT, *Acta Conc. Const.*

VASARI, *Vite*, ecc.

VETTORI, *Il Fiorino d'oro illustrato*. Firenze, 1738.

# INDICE ALFABETICO


Agapito di Genazzano, 5.
Aleman, card., 15.
Aleotti Stefano, vesc., 19.
Alfonso d'Aragona, 25, 27
Alviano (*Alvianum*), 43.
Amedeo di Savoia, 26.
Amelia, 27.
Ancona (Marca di), 16.
Andreozzi Pier Giovanni, 10, 18, 19.
Aquila, 8.
Aquileia, 27.
Arce Aelia, 44.
Archivio di Stato di Roma, 9, 36.
Arezzo, 18.
Arles (d') card., 26.
Armeni, 46.
Ascoli, 15, 43.
*Astallis* (*de*) *Ioh*., 18.
Atti (degli) Atto, senatore, 23.
Averulino Ant. (detto Filarete), 26, 28.
Avignone, 6, 9, 13, 15, 27, 43.

Baglioni (de) Giovanni Polidoro, senatore, 26.
Baglioni Cecco, 23.
Bagnorea (*Balneoregium*), 43.
Baldassarre conte della Bordella, senatore, 6, 7, 8.
Banco di S. Spirito, 44.
Bardelli Pietro, 15.
Baroncelli (de') Baldassarre, 25.
Baroncelli (de') Matteo, 9, 17.
Basilea, 23, 25-27.
Bassanello (*Bassanellum*), 43.
Bassano (*Bassanum*), 43.
Bellini Nicolò, 7.
Benedetto XIII, antipapa, 8.
Bentivoglio, 27.
Biagio di Narni, senatore, 24.
Bologna, 6, 8, 15, 16, 27, 43.
Bolsena, 27.
Bonacciani, *v*. Bonciani.
Bonciani Angelo, senatore, 26.
Boncompagni Troilo, senatore, 26.
Borgogna (duca di), 25.
Braccio di Montone, 6, 8.
Branchis (de) Stefano, senatore, 7.
Brescia, 6.
Buccine, 18.

Calisto III, 9, 35.
Calvi, 43.
Camera apostolica, 16, 18, 23.
Campagna, 6.
Campello (di) Cecchino, 24.
Campidoglio, 6.
Campomarzo (rione), 9, 17.
Camponeschi (de') Antoniuccio, 28.
Camporeale (di) Costantino, 28.
Capranica, card., 23.
Capranica Domenico, vesc., 19.
Casilla, card., 15.
Casini Antonio, 15, 17.
Castel Piero, 23.
Castel S. Angelo, 22, 24, 27, 44.
Castro, 6.

Cavaccia Angelo, 18.
Cecco Iannetto (di) Tommaso, 24.
Celati (collezione), 12.
Cesarini Giuliano, 23.
Chiberti, orefice, 28.
Civitacastellana, 43.
Civitavecchia, 6, 24.
Clemente VIII, antipapa, 8.
Collescipoli (*Castrum Collis Scipionis*), 43.
Colonna, famiglia, 23, 25.
Colonna Giordano, 6.
Colonna Odone (Martino V), 5.
Colonna (palazzo), 22.
Colonnesi, 7, 22, 23.
Condulmier Ancorotto, 28.
Condulmier, card., 6, 15.
Condulmier Francesco, 23, 37.
Condulmier Gabriele (Eugenio IV), 22.
Conte Verde, 26.
Coppola Francesco, senatore, 17.
Corneto, 26, 27.
Corradi (de) Pietro, senatore, 28.
Cossa, cardinale, 6.
Costanza, 5, 6, 12, 23.

Durazzo (casa dei), 25.

Egidio, cardinale, 8.
Eugenio IV, 9, 14, 22.
Everso di Anguillara, 27.

Farnese Ranuccio, 6, 34.
Federico III, 27.
Felice V, 26, 27.
Fermo, 15, 43.
Ferrara, 25.
Filarete, *v.* Averulino Antonio.
Filingeri (de) Giovanni, senatore, 28.
Firenze, 6, 25, 26, 27, 29.
Foligno, 8.
Fortebraccio Nicolò, 23, 24.
Francia, 6, 26.
Francisci Mellini *v.* Mellini Ant. Francisci.

*Galesio (de) Ioh.*, 19.
Gallese (*Castrum Gallesii*), 43.
Genova, 6.
Gentile da Fabriano, 7, 28.
Gerardini *v.* Gherardini.
Gherardini Domenico, zecchiere, 8-10, 14, 16-19, 29, 37.
Ghini (di Matteo) Antonio, 28, 37.
Ghini Giovanni, 28.
Giovanna II regina di Napoli, 6, 25.
Giovanni (di) Filippo, 44.
Giovanni (di) M. Ludovico, 18.
Giovio, 21.
Giulianello (*Iuglianellum*), 43.
Gregorio XI, 9.
Gregorio XII, 22.
Gritti Eustachio, senatore, 28.
Guidalotti Bernardo, 9, 17.
Guzi Bernardo, 25, 44.

*Hersenius G.*, 43.

Iacobelli Pietro Paolo di Cola, 24.
*Iacobi Angelus*, 41.
Iesi, 27.
Imperiali Paolo, senatore, 28.
Inghilterra, 26.
Italia, 26.
Isabella d'Aragona, 25.
Isolani, cardinale, 6.

Ladislao re di Napoli, 12.
Laude (de) Rugerio, 40.
Lazio, 7.
Leone IV, 44.
Lombardia, 27.
Lombardis (de) C., 19.
Lugnano (*Lugnanum*), 43.
Luigi di Savoia, 26.

Mabilia (de) Antonio, 17.
Macaroni (de) Stefano, 41.
Mantova, 6.
Marche, 27.

Mariani Francesco, zecchiere, 9, 31, 35, 36.
Martino V, 28, 29, 37, 42.
Masaccio, 7.
Masio Romano, senatore, 28
Matteis (de) Matteo, 24.
Medici (de) Giovanni, 7.
Mellinis Antonio Francisci, zecchiere, 29, 31.
Micheli Perino Dentici, senatore, 28
Milano, 6, 23.
Mlliis (de) Carlo, 24.
Montefiscone, 43.
Morosini, cardinale, 6.
Mugnano (*Mugnanum*), 43.
Muzio Valli (di) Giovanni, 24.

Napoli, 6, 7, 10, 12, 27.
Narni (*Narnia*), 43.
Nicolò III, 36.
Nicolò V, 9, 35, 46.
Niem, scrittore, 6.
Novelli Francesco, 15.
Offida (di) Baldassarre, 24.
Orsini, famiglia, 23.
Orte (*Ortum*), 43.
Orvieto (*Civitas Urbenetana*), 43.
Ostia, 6, 22, 24, 28.
Otricoli (*Otriculum*), 43.

Paladino G., 21, 46.
Paleologo Giovanni, 46.
Palestrina, 25.
Paluci o Paluzzi, 41.
Parione (rione), 39.
Pasti (de) Matteo, 47.
Patrimonio di S. Pietro, 22, 41-43.
Peniscola, 8.
Perugia, 6.
*Petri Antonius*, *v.* Averulino Antonio.
Petri Bartolomeo de Gualdo, 40.
Petroni (de) Ludovico, 28.
Picardi Antonio, 7.
Piccolomini Enea Silvio, 23, 24.
Pisa, 24.
Ponte (rione), 24.
Pisanello, *v.* Vittore Pisano.

Rambotti (de) Baldassarre, senatore, 28.
Reguardati (de) Manno, senatore, 28.
Renato d'Angiò, 25.
Repubblica di Firenze, 16.
Ricci Giuliano, 25.
Riccio Antonio detto Bregno, 28.
Rieti (*Civitas Reatina*), 43.
Ripaglia (castello di), 26.
Roberto I, 13.
Roberto d'Angiò, 10.
Romagna, 7, 8.

Salerni Giovanni, 7.
Salimbeni (de') Francesco, senatore, 26, 28.
Salutiis (de') Costantino, senatore, 28.
Ss. Apostoli (chiesa), 7.
Ss. Apostoli (palazzo), 8.
S. Eustachio (rione), 18.
S. Giovanni in Laterano, 26-28, 31
S. Maurizio (ordine), 26.
Santa Maria in Trastevere, 28.
Santa Maria Liberata di Firenze, 25.
Santa Maria Maggiore, 28.
Santa Maria Sopra Minerva, 22.
S. Nicola da Tolentino, 46.
S. Paolo, 26, 35.
S. Pietro, 26, 35, 42, 44.
S. Spirito in Sassia (archivio), 16.
Savoia, 26.
Scarampi, cardinale, 15, 27, 28.
Scotti Daniele, 18, 22.
Senato romano, 27.
Sigismondo imperatore, 6, 23.
Signorile Nicolò, 7.
Simone fiorentino, 28.
Sforza Francesco, 6, 27.
Spagna, 26.
Spinelli, senatore, 6.
Spinis (de) Carlo, 15.
Stati Lello di Paolo, 24.

Stato romano, 22.
Strocco (de) Cecco, 24.
Stroncone (*Stronconum*), 43.
Strozzi (de) Pazzino, 26.
S. M. il Re d'Italia (collezione), 36.
Suriano (*Surianum*), 43.

Uffreduzzi (degli) Giovanni, senatore, 28.
Umbria, 7.
Ungheria, 26.

Valdambra, 18.
Varris (de) Ottone, 17-19.
Vaticano, 28.
Veneranieri o Venderaneri, 25.
Venezia, 27.
Vico (di) Iacopo, 23.
Vitelleschi Bartolomeo, 41.
Vitelleschi Giovanni, 23-27, 41.
Viterbo, 14.
Vitorchiano (*Vitorchianum*), 43.
Vittore Pisano, 7, 21, 28, 47.

Zecca di Roma (regia), 21, 47.